

796-795

L'Arena di Pola

Buon NATALE e Buon ANNO a TUTTI GLI IRREDENTI

L'AUGURIO di Mons. RADOSSI

Carissimi,

Buon Natale di tutto cuore. Si degni Gesù Bambino di allietare la Nostra Grande Famiglia di addolorati col tesoro della Sua Grazia e con la speranza fondata di un migliore avvenire. Teniamoci vicini a Lui.

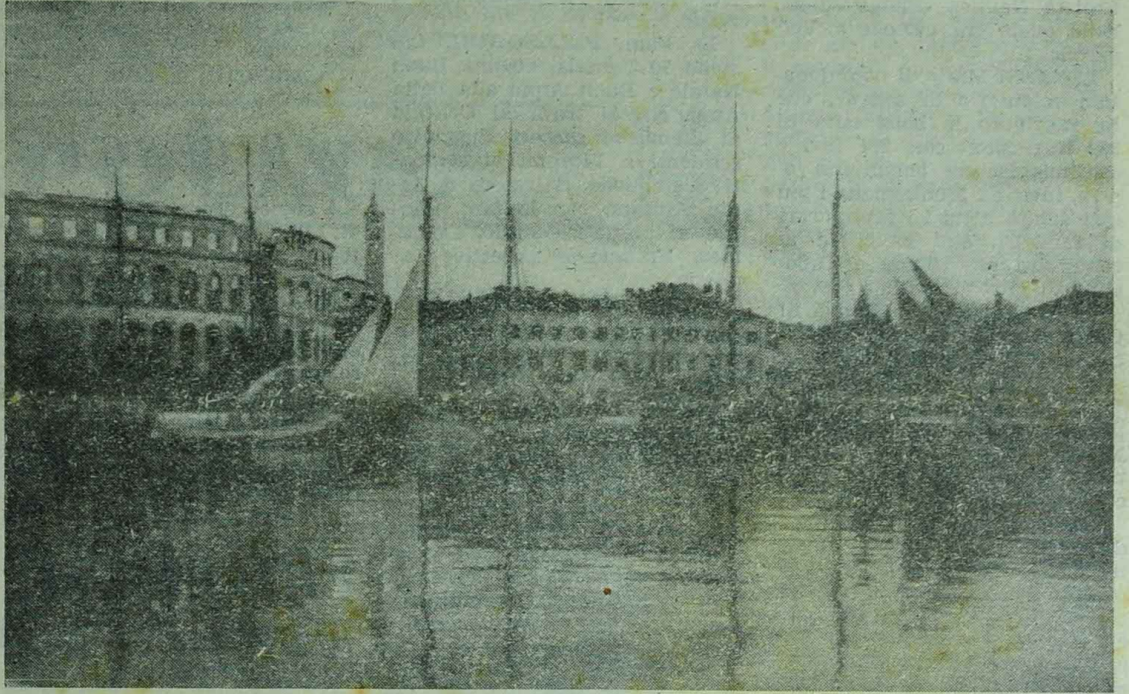
Mi felicitto con Voi tutti per il magnifico gesto compiuto a favore dei Fratelli alluvionati. Non dubitavo punto che Voi non vi sareste slanciati così sul campo della carità e dell'amore patrio.

Per noi la casa è sicura quando la porta è ben custodita. Preghiamo la Provvidenza Divina affinché corregga gli errori gravi degli uomini.

Cordialmente Vi saluto e largamente Vi benedico, restando sempre

il Vostro aff.mo

+ Fr. RAFFAELE RADOSSI,
Arcivescovo di Spoleto e Profugo Giuliano.



Immagini incancellabili dal nostro ricordo; l'Arena triste e pensosa ascolta il mormorio del mare

QUESTA NOSTRA "EPOCA,"

In questa nostra epoca, triste e sventurata, piena di guerre calde e fredde, mentre assistiamo al decadimento dei valori spirituali, veniamo, di quando in quando, sollevati dai corsivi di un'altra "Epoca" la rivista, per meglio intenderci; in particolare poi quando questi corsivi trattano di argomenti spirituali.

Come, per esempio, in un recente numero, nel quale veniva stabilito un raffronto tra la sorte toccata in Jugoslavia a Mons. Stepinac e quella toccata in Ungheria a Mons. Mindszenty. Eh, già, ragionava l'articolista, dopo tutto la Jugoslavia si è comportata molto meglio; va bene, sì, è vero, ha condannato Stepinac, ma poi si è ravveduta e lo ha messo in libertà. E poi, non parliamo poi della differenza tra i due processi: Stepinac si è potuto difendere energicamente, Mindszenty invece no, è stato drogato, e quindi ha confessato tutto, anche quello che non c'era da confessare.

Il tutto per concludere che la Jugoslavia, anche se nel passato le ha combinate un po' grosse, adesso è degna dell'amicizia piena ed incondizionata delle potenze occidentali. Naturalmente le foibe, le deportazioni e tutto il resto non contano più: appartengono ad un'altra "epoca".



Casa Salamon a Gallignana, monumento d'arte veneziana nel cuore dell'Istria; gotica nel pianterreno e nel primo piano, rinascimentale nel secondo, con profiltratura barocca nel cornicione

ODORE DI CASA

O Natali miei lontanissimi, il vostro profumo mi è giunto attraverso un piccolo ramo d'abete!

Odoro questo profumo e chiudo gli occhi a sognare voi, miei dolcissimi ricordi antichi e recenti, a vedere nella mente tinnelli tiepidi pieni di intima pace e in un angolo il grande abete luminoso e dorato.

Il primo abete dei miei ricordi veniva dalla terra selvaggia dei monti più ricchi.

Portava nella nostra casa, assieme all'odore di resina fresca, anche l'odore della terra arsa dei miei monti. I monti azzurro cupo che potevo scorgere dal terrazzo della casa mia.

Mio padre iniziava adornare l'albero nell'antivigilia, solo, dopo che noi bambini eravamo messi a letto. Solo scioglieva le trecce d'argento e d'oro dei fili, svolgeva dalle carte leggere i palloncini e li appendeva ai rami poneva le candeline e, accese, veniva a toglierci dai letti caldi, e noi eravamo pieni di sonno, perchè guardassimo.

E ai nostri occhi assonnati appariva quello sflogorio di luci, quei dolcissimi lievi colori, quegli angioletti oranti, Che bellezza!

E sotto, ai piedi dell'albero, Gesù Bambino aveva già posti i regali per noi. Mio padre, io penso, avrà goduto la stessa intima gioia che ho provato io, tanti anni più tardi a mostrare un altro albero ai miei figli bramosi di colori e di luci.

Semplici gioie, le migliori che vi siano sulla terra: gioie purissime. Odora la mia antica casa d'incenso che mio padre fa bruciare portandolo in giro per le stanze. Sul tavolo candido, dalla sera della vigilia, arde la candela con le figurine sacre, accesa dal padre; a lui stesso spettava di spegnerla, a cena finita, buttando sulla fiamma odorosa di cera antica, due o tre stille di vino da un pezzo di pane inzuppato.

Così voleva la tradizione della gente d'allora della mia terra.

A mio padre piacevano quelle semplici cerimonie festive, e le compieva serio, conscio di tramandare ai figli le stesse usanze dei suoi vecchi.

Ma ora chi può mai seguire le tradizioni? Quale è la casa che ci ospita? Dove è la patria?

A stento siamo riuniti, gli intimi, al semplice desinare imposto dalla miseria.

Ed è già questo grande ventura.

Tullio Covacev

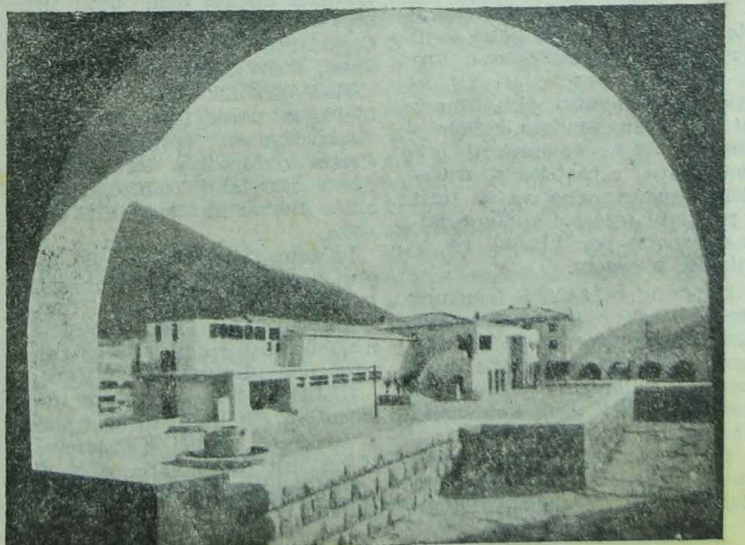
Aria di festa: S. Tomaso ed il Veglione

Aria di festa e di divertimenti in giro. Noi a rallegrare le numerose, tradizionali ricorrenze di questi giorni a cavallo tra il vecchio ed il nuovo anno, abbiamo, modestamente, cercato, di contribuire con questo numero speciale, che vede la luce con due giorni di ritardo, per essere più completo. A Trieste, invece, in campo ricreativo, e non più giornalistico, ci hanno pensato gli amici polesani che, per ve-

nerdi sera organizzano al Castello di S. Giusto la festa di S. Tomaso patrono della città: ore di nostalgia e di oblio, allietate da buoni bocconi e dalle inimmancabili danze. Precederà la mattina, una messa solenne nella chiesa di S. Antonio Nuovo, celebrata da Mons. Santin. Quindi tutti in famiglia per il S. Natale e tutti in libertà per festeggiare il Capodanno. Ma, sabato 5 gennaio,

adunata di nuovo. Tutti a Gorizia, al Veglione dell'Esule. E' inutile che ve ne parliamo perchè lo conoscete già, ci siete stati gli anni scorsi e, se vi è piaciuto allora, vi piacerà, ancora di più quest'anno.

Ah, ce ne stavamo dimenticando: un'ultima comunicazione: se volete leggerci anche nel 1952, comprate pure il nostro prossimo numero, che uscirà il 9 gennaio.



Segni del lavoro italiano in Istria: Arsia

AUGURI

SALAMON Virgilio, già castiere della Soc. Pietro Ciscutti, invia i migliori auguri per un buon Natale e Capodanno a tutti gli ex-componenti del coro e particolari al maestro Giovanni Magnarin.

Casalino Antonio e famiglia da Taranto inviano auguri a tutti i parenti ed amici vicini e lontani.

GANZA Maria da Monfalcone manda saluti ed auguri a tutti i suoi cugini ed amici.

MARUSSI Fortunato invia auguri per Natale e Capodanno a tutti i soci a Pola della Società Nautica «Pietas Julia», della quale era custode a Vergarola.

LENASSI Mario, il noto donatore volontario di sangue, che ha raggiunto la bella cifra di 262 trasfusioni con 214 litri e continua la sua umanitaria opera, invia da Montagnana i più cari auguri a tutti i propri cari di famiglia, agli amici ed ai conoscenti per Natale e Capodanno.

TUMA Enrico, da Muscoli di Cervignano, augura a tutti i cari profughi polesi, specie a quanti lo hanno aiutato durante la sua grave malattia nelle più urgenti necessità, un buon Natale e Capodanno, con la speranza di rivederli ancora nella cara e amata Pola.

La famiglia **BONINI** da Guidonia invia tanti auguri di buon festo e buon anno alle famiglie: Sironi Giovanni, Caserma U. Betti La Spezia, famiglia Lulich Antonio Padova, famiglia Kratochwill Carlo Marghera ed al sig. De Bone Cesare Frosinone.

VIDONI Mario, dipendente, dell'officina carpentieri dell'Arsenale di Venezia, augura buon Natale e capodanno alla mamma Anna, al fratello Nino e famiglia ed ai parenti tutti residenti a Monfalcone.

In occasione delle feste di Natale e Capodanno, gli zii Vittorio e Ida **MICETTI** inviano affettuosi auguri al carissimo nipote Ernesto Giorgetti, serg. furiere al Comando Marina di Venezia, assieme alla mamma e conoscenti.

MICETTI Vittorio da Molinella, in occasione delle feste di Natale e Capodanno, invia affettuosi auguri a tutti gli ex-colleghi del dazio di Pola, in particolare ai carissimi sigg. Lorenzini Dollenzi, Dasseno, Depicolzuane Zanni Rossanda, Bonara e Barbieri, unitamente alle loro famiglie.

I coniugi Noemi ed Armando **RUOCCO** da Sparanise (Caserta) augurano un felice anno a tutti i parenti ed amici.

La famiglia del nostro corrispondente da Taranto cap. Cosimo **LONGO**, rivolge i migliori auguri per le feste natalizie e di Capodanno alle zie: signora Emilia Rismondo ved. Fonda; signa Benedetta Rismondo ed al cugino cap. Libero Fonda, tutti residenti a Trieste, nonché agli amici tutti sparsi in Italia.

PERCOVICH Antonio da Rospigliano (Livorno) invia tanti cari auguri a tutti i numerosi amici e conoscenti di Pola, con un fragoroso «Viva là e po bon».

Un particolare fervido augurio di buone feste da parte degli Orfanelli di S. Antonio a tutti i buoni benefattori ed amici dell'Orfanotrofio che 30 anni fa è stato fondato a Pola e che tra breve compirà il primo lustro... profugo a Cittadella, augurio che va a tutti i profughi polesi e giuliano-dalmati sparsi per l'Italia ed emigrati all'estero.

La fam. **MAYER** augura Buon Natale e Buon Anno alle fam. Mayer Ernesto, Dubs e Opassi residenti a Milano, e a parenti e amici e conoscenti residenti nelle varie città della Penisola.

Enrica ved. **MARZARI** augura ogni bene in occasione del Santo Natale e Capodanno al-

le fam. Monai, Zancolli, Martini e Fagarazzi alloggiato al Collegio Cordellina in Vicenza e alla signora Maria Gornick all'E 42 in Roma.

MALUSA Lorenza ved. **STOCOVICH** augura Buon Natale e Buon Anno al cognato Stocovich Giuseppe residente a Torino, al fratello Antonio e al nipote Moscheni Guido e Toffetti Ferruccio.

FUNCIS Antonio invia auguri in occasione delle Feste Natalizie e Capodanno ai figli Claudio e Silvano residenti rispettivamente a Monfalcone e Schio.

La fam. **PELLEGRINI**, Castello 70 Venezia, augura Buon Natale e Buon Anno alla figlia Anna che si trova al Collegio di Siena, ai suoceri Puggiolto residenti a Vicenza, ai compari Scambuddu Salvatore e Zanin Arduino con le fam. nonché ai cognati Giorgio, Domenico, Antonio e rispettive famiglie.

La fam. **DORLIGUZZO** Giuseppe a tutti i Dignanesi profughi in Italia augura Buon Natale e felice Anno Nuovo.

Da Venezia a parenti amici e conoscenti augurano ogni bene in occasione del Santo Natale e Capodanno le sotto-notate persone:

Fam. Defranceschi Amedeo, fam. Vessilli e Doblanovich, Kriviz Bruno, Clagnan Gisella, fam. Giovannini - Fontanive, fam. Tromba Pasquale, fam. Bacicchi - Dimini.

DA MARGHERA (Venezia) **CODAZZI** Martino augura Buon Natale a tutti, i profughi Dignanesi.

La fam. **BULLO** Augura Buon Natale e Buon Anno a, parenti, conoscenti e amici, profughi in Italia.

La fam. **IVE** Luigi invia auguri ed affettuosità per il Natale e Capodanno alle famiglie March e Giannoni residenti a Gorizia e alle famiglie dell'ing. Drahosch, del cav. Giuseppe Sain e della signorina Wanda Poiani.

Le fam. **FURLANI** augurano buon Natale e Capodanno alla fam. **L'UDANI** residente a Torino e fam. Grossi-Cristoffi residente a Firenze.

FUNCIS Dino augura Buon Natale e Buon Anno agli zii Grubissa Liberato e Maria, nonché alla cugina Milena residenti a Verona.

GAION Mario invia auguri di Buon Natale e Capodanno alla fam. Moscheni in Trieste, a Gaion Ugo, Lidia e Fernanda residenti a Monfalcone, e alla fam. Russian in Gradisca.

DESTALLES Anna ricordando sempre tutti i parenti, amici e conoscenti sparsi nelle varie città d'Italia, augura a loro un Buon Natale e miglior Anno 1952.

MACORINI Angela augura ogni bene in occasione delle feste Natalizie e Capodanno alla fam. La Perna e signori Pozzetto Anna e Giorgio residenti a Taranto, nonché alla fam. Ciardi e Sopracasse residenti a La Spezia.

La fam. **MARZARI-DELLA LONGA** augura ogni bene in occasione del Santo Natale e Capodanno alle famiglie Clagnan, Della Longa e Tassistro.

RAVAZZOLA Enrico e Antonietta augurano Buon Natale e Capodanno alle fam. Benussi e Poiani residenti a Iesi (Ancona) e alle fam. Vidotto, Budicin e Bazzarini residenti a Genova.

La fam. **DOMINICO** invia auguri vivissimi in occasione delle Feste Natalizie alle fam. Bonifacio, Montalto, Bilotta e a conoscenti e amici che si trovano nelle diverse città d'Italia.

ULIARI Nella ai genitori residenti a Roio Pineta, e a tutti i parenti, amici e conoscenti residenti nelle varie città di Italia augura Buon Natale e Buon Anno



E' stata varata a Fertilia la motobarca POLA assegnata a Barison Michele mentre sono in costruzione altre due d'un lotto complessivo di otto

RICERCA

I signori Tomasoni Francesco fu Giuseppe già residente a Bologna, Perich Maria fu Giuseppe in De Prato già residente a Genova e Carpenetti Andrianna già residente a Trieste, sono pregati di voler comunicare urgentemente il loro preciso recapito attuale all'Unione Industriali Giuliani e Dalmati, Via Nazionale 196 Roma, per importanti comunicazioni che li riguardano.

PROFUGHI NEGLI USA

Abbiamo letto sul «Progresso italo-americano» un lungo articolo sull'arrivo negli Stati Uniti di un centinaio di profughi Giuliani assistiti dalla NCWC. L'articolo ha intervistato parecchi profughi che hanno narrato le loro traversie sotto l'occupazione titina. Abbiamo così appreso che hanno raggiunto gli Stati Uniti Benedetto De Brovi da Gallesano, Cesare Benussi da Fiume con la moglie Giuseppina e la figlia Evelina (ha compiuto 21 anni entrando nel porto di New-York), Giordano Sczzi da Albona con la moglie Maria e la figliola Antonia, Alcardo Giordano e Giordina da Fiume, Lucio Steffè da Albona, Federico Allodi da Zara, il pugilatore Remigio Bollana da Pola con la moglie Antonia, rovine; Niccolò Radini e Maria Keller.

RICORDO

Il due gennaio la famiglia Vidoni ricorda mestamente il terzo mese della morte di Carlo Vidoni, residente a Monfalcone dal 1924 e fulminato durante il lavoro dalla corrente elettrica.



Ecco la riproduzione di un avvenimento di cronaca del lontano 1925 a Milano: sono ospiti del sig. Aurelio Colonnello Zanier numerosi bimbi e ragazzi dalmati, in occasione dell'inaugurazione del nuovo stabilimento di arti grafiche, denominato «Zara»

AUGURI

I coniugi Mayer Francesco e moglie Maria, Bonassin da Trento, Via Varmetri 28, inviano cordiali saluti e auguri a tutti i parenti amici e conoscenti esuli in Italia. Un saluto a tutti gli ex dipendenti del Comune di Pola.

Auguri vivissimi di buone feste a tutti i profughi dal magg. Grazio Ciacciarelli.

La Sezione del MIR di Firenze, augura a tutti gli iscritti e loro famiglie ogni bene per Natale ed un felice anno nuovo

Maria Stossich-Deliso invia tanti ringraziamenti al Dott. Cocha per le premurose cure che ha per lei nonché tanti auguri per le feste di Natale e Capodanno alla sua famiglia e alle Suore della Infermeria delle Casermette di Borgo San Paolo di Torino.

Ai parenti, amici e conoscenti sparsi per la penisola, i migliori auguri per un felice Natale e Capodanno dalle famiglie: Lenassi Ettore, Flasca Teresa, Lenassi Anna, De Ritis Alla e Lenassi Corinna (IMOLA), D'Agata Pino e Clelia (Cattania).

Dalla Svizzera

Da Grono, in Svizzera ci scrivono una cara e commovente lettera, inviando mille lire per l'abbonamento i coniugi Giovanna e Francesco Zocchi, assistiti dall'IRO presso una casa di cura. Si tratta di due vecchietti di 88 e 71 anni e che sentono tanto la nostalgia della propria terra. Ci scrivono: «Sono troppo lontani della nostra cara indimenticabile Istria, fra gente straniera e non gavemo altra soddisfazione se non la nostra cara Arena». Essi vogliono con questo mezzo rivolgere un caro saluto ed augurio a tutti i profughi, in particolare a quelli da Gimino.

Dall'Australia

Cara Arena, oggi sono due anni da quando siamo in Australia e così scade anche il nostro contratto con il governo, ma purtroppo fino ad oggi nessuno di noi è riuscito a comperare una casa o l'automobile. L'inflazione diventa ogni giorno più preoccupante ed uno dei tentati rimedi, la restrizione del credito bancario, sembra sia stato più dannoso che utile; infatti ci sono stati diversi fallimenti ed in alcuni settori anche licenziamenti di operai. Abbiamo appreso con grande dolore dei disastri che ha subito la nostra cara Patria. Anche qui, causa la siccità, abbiamo avuto immensi incendi che hanno distrutto molte case e decine di migliaia di capi di bestiame. Colgo l'occasione per augurare

a parenti ed amici buon Natale ed un miglior principio d'anno. All'Arena di Pola un cordiale «su con le recie» sempre.

Allego un assegno di Lst. 4 offerto pro Arena dal sottoscritto e da Desiderato Sabaz (il quale augura a parenti ed amici buon Natale e Capodanno). Particolari auguri a tutti i collaboratori dell'Arena *Tevere Sbisà*.

Dall'Argentina

Dall'Argentina ci scrive Armando Salamon il quale tra una notizia e l'altra, col cuore sempre pieno di nostalgia per l'Italia, ci prega di inviare i suoi più cari saluti ed auguri per le feste a tutti gli amici e conoscenti.

Dal Canada

Con infinita nostalgia ci ha scritto da Montreal nel Canada, il profugo da Pola Salvatore di Fede che vuole essere ricordato a tutta la famiglia degli esuli in questi giorni di festività tanto cari al nostro cuore col richiamo dell'intimità familiare nelle case delle nostre città. Anche dalla sua lettera ci riserviamo di trarre i passi più interessanti nel prossimo numero.

Dall'Irlanda

Da Dublino il profugo da Pola Ferdinando Gulin che molti ricorderanno (subì nel 1931 la dolorosa amputazione della gamba sinistra) specie quanti abitavano in via Defranceschi o nel rione di Piazza Comizio dove il Gulin da bravo artigiano esercitava una sartoria, ci ha scritto una lunga e cordiale lettera in cui ci racconta molti particolari interessanti delle sue esperienze in terra straniera, della quale ci riserviamo di inserire un riassunto nei prossimi numeri. Vogliamo invece pubblicare subito il suo saluto ed il suo augurio dall'Irlanda alla famiglia dei profughi in particolare all'amico Bruno Krivitz, contraccambiandoli
(continuano a pag. 11)

Pubblicazioni ricevute

OSSOINACK Andrea - La questione Adriatica, ed. CSA. Contiene il messaggio inviato il ventotto agosto dall'ultimo deputato di Fiume al Parlamento ungherese all'on. De Gasperi nell'eventualità d'una revisione del trattato di pace.

IL PROBLEMA di Trieste e dell'Istria, pubblicazione edita a cura del C.L.N. dell'Istria.

Fornisce dati statistici sulla situazione etnica del TLT, col corredo di carte etnografiche.

Due fatti politici

«Europa, anno zero», e l'ostinazione di Kardely

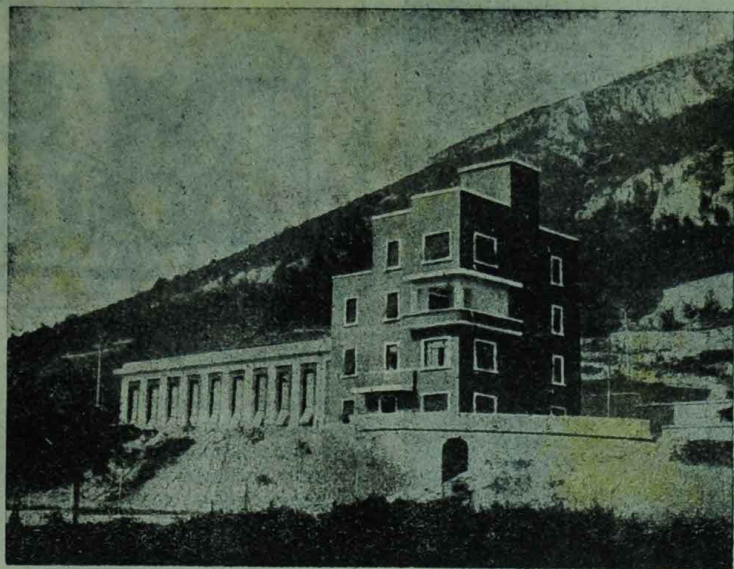
Due fatti politici registrati dalla cronaca della scorsa settimana, ci hanno particolarmente colpito. Il primo riguarda il pietoso fallimento di quel famoso Consiglio d'Europa che a Strasburgo nutrivano l'ambizione di creare gli Stati Uniti del nostro continente. Il becchino di questa utopistica iniziativa è stata, ovviamente, l'Inghilterra, che dagli scogli di Dover guarda ancora e sempre ai popoli europei con l'occhio freddo e ostile col quale seguì i d'egni napoleonici e successivamente ogni altra iniziativa o proposito inteso a realizzare l'unione e la solidarietà dei popoli d'Europa.

Il secondo fatto ce lo ha fornito il ministro degli esteri di Jugoslavia, Kardely, con la sua ennesima intervista sul problema di Trieste. Altrettanto ovviamente l'ex insegnante sloveno ha ripetuto la recisa volontà del suo governo di rifiutare ogni discussione con l'Italia sulla base della nota tripartita del 20 marzo 1948. Il che significa, in parole povere, che se un accordo ci dovesse essere fra i due paesi interessati sul problema di Trieste, esso dovrebbe partire dal riconoscimento dello "status quo"; cioè Zona B alla Jugoslavia e Zona A eventualmente all'Italia.

I due fatti politici offrono comunque un motivo unico per riderne di gusto, visto che a piangerne non si commuove ormai più nessuno. E che ci sia ragione per riderne, è presto dimostrato, sol che si pensi alla condotta di certi nostri cospicui uomini politici, che in nome e in anticipo della illusione unione europea, s'erano già messi a liquidare le tradizionali concezioni sui confini di casa e sulla Patria; definendo bolso nazionalismo le idee che jarneticano di prestigio nazionale, di unità nazionale e di difesa delle frontiere naturali. A sentir loro, questi acchiapparuole nel cielo dell'europeismo, era sciocco, se non addirittura delittuoso, insistere su una politica di campanili, quando già i popoli salutavano a Strasburgo l'alba radiosa della nuova comunità europea, che avrebbe fatto piazza pulita delle rumorose e presuntuose beghe di confini e di sicurezza nazionale. Argomenti, questi, che tornavano molto comodi, anche per minimizzare e assopire nella coscienza della nostra nazione l'angoscioso problema della Venezia Giulia.

Ora è avvenuto che il signor Spaak, presidente dell'assemblea di Strasburgo, ha clamorosamente rinunciato a tale sua carica, denunciando il triste fallimento del proposito di fare l'Europa mentre i vari Partì e compagni, rifatte le valigie, se ne tornano a casa, con una delusione di più nel bagaglio dei loro numerosi sogni infranti. A deridere i quali, Kardely ha lanciato loro dietro la invettiva d'una intransigenza che trasformava in fumo le macerie del parlamento europeo di Strasburgo. Mostrando un'altra volta che il nostro europeismo infantile serve unicamente a incoraggiare le mene di Tito a sbranare altre parti di nostra terra giuliana e italiana. Rimane comunque il conforto di sapere l'Italia all'avanguardia della mitica marcia verso l'Europa unita, anche se quelli di retroguardia ci alleggeriscono lungo il penoso cammino degli ultimi drappi della nostra individualità nazionale, nel caritatevole intento di farci arrivare nudi alla meta. Che fu un motto di funesto presagio e di tragiche conseguenze per il popolo italiano.

E. S.



Segni del lavoro italiano in Istria - La Centrale di sollevamento di S. Stefano dell'acquedotto istriano, rete del Queto.



CAPOLINEA



Feste comandate

Quattro lavoratori della Zona B, dipendenti dai Cantieri Navali di Pirano, sono stati licenziati per presunta indisciplina; l'infrazione da essi commessa consisterebbe nel non aver voluto partecipare alle manifestazioni indette per festeggiare l'anniversario della Repubblica Jugoslava. Per lo stesso motivo sono stati preannunciati altri otto licenziamenti.

Il 23 dicembre verrà celebrata in Zona B, analogamente a quanto avviene nei territori della Repubblica Jugoslava la giornata dell'armata. Sono già stati preannunciati i soliti comizi e le non meno solite sfilate. Lo stesso comandante militare jugoslavo della Zona B col. Stamatovich, si preoccupa della organizzazione dei festeggiamenti; egli non ha mancato di stigmatizzare l'assenteismo generale della popolazione della Zona B in occasione della giornata della Repubblica.

Fughe dal "paradiso,"

Due giovani jugoslavi sono riusciti ad abbandonare il loro paese, nascondendosi nel serbatoio d'acqua di un vagone ferroviario. Nascosi sul tetto della carrozza, durante la sosta dell'Orient-Express a Belgrado, dopo circa 24 ore sono giunti a Trieste, stremati dal freddo e dalla fame. Hanno avuto la certezza di aver raggiunto la libertà, solo quando hanno udito gli altoparlanti della stazione di Trieste annunciare l'arrivo del treno in lingua italiana.

Plenum,, insoddisfatto

Si è svolto a Fiume il dodicesimo «plenum» del Comitato Regionale della Gioventù Popolare. Il segretario Mondo Licul ha svolto una lunga relazione, nella quale è stato costretto a rilevare molte deficienze dell'organizzazione. Tra l'altro egli ha detto: «Insufficiente è stato il lavoro delle organizzazioni giovanili nella spiegazione delle nuove misure economiche che spesso gli stessi dirigenti non conoscono a sufficienza. E' avvenuto così che in alcune scuole una certa percentuale di studenti ha abbandonato gli studi in seguito alle nuove disposizioni sulle borse di studio». Quindi il signor Licul se l'è presa con il clero della zona, segnalando persino il fatto che «a Tersatto sono stati lanciati manifestini invitanti il popolo a lottare contro gli infedeli e coloro che allontanano la gioventù dalla chiesa».

Premilitari

Ferve in Jugoslavia l'attività premilitare; sia gli studenti che i giovani operai vengono obbli-

gati ad addestrarsi all'uso delle armi. Naturalmente lo fanno con grande entusiasmo, e lo dimostra il fatto che i giovani hanno costruito un gran numero di doni che verranno offerti al maresciallo Tito in occasione del 22 dicembre, giornata dell'armata jugoslava. Sono stati costruiti in miniatura un treno blindato, un incrociatore, siluri, carri armati, vari aerei, vari natanti d'assalto ecc.

Il vizio "borghese,"

Numerose critiche e lamentele colpiscono l'attività dei dirigenti del Fronte popolare a Fiume, a Lussino ed a Cherso. «La Voce del Popolo» se la prende contro l'incaricato del potere popolare di Lussingrande perché non si preoccupa di spiegare fra le masse il dovere civico del pagamento delle imposte ed addirittura non le ritira per non inimicarsi il popolo. Ciò si manifesta tuttora a causa della passività degli attivisti del fronte, come pure per il fatto che gli attivisti del fronte sono spesso volte pure organi del potere popolare, cosicché non esiste la possibilità di un fattivo controllo dei primi sull'operato del potere stesso.

Scontento

Neanche l'ispezione popolare funziona più bene in Jugoslavia. Giorni fa un ispettore popolare del secondo rione di Fiume, il pensionato Francesco Palian, osservava che «non si sa cosa fare, nessuno dà direttive, non si tengono riunioni, non si ha soddisfazione del proprio lavoro in quanto non si vedono i risultati del medesimo, ecc.». La stampa locale mette in luce e protesta energicamente contro questo stato di cose.

La pace dei "pesci,"

Altri motopescherecci italiani, muniti di regolare permesso per la pesca nelle acque jugoslave, sono stati fermati da motovelette di quella marina militare. Fra essi vi sono i motopescherecci di grosso tonnellaggio «Isabella», «Stella sul Mare» e «San Francesco»; le tre imbarcazioni, dopo un fermo di parecchie ore, sono state rimesse in libertà. Perdura invece da parte jugoslava il fermo del motopeschereccio «Raffaella», fermato a cinque miglia al largo di Sebenico. Secondo il giornale di Spalato «Slobodna Dalmacija» a bordo del natante sarebbero stati trovati 3.500 chilogrammi di pesce. Il giornale informa che il peschereccio è stato sequestrato con l'intero carico e che potrà ripartire per l'Italia soltanto dopo che il proprietario avrà pagato una multa di 400 mila lire italiane.

PER LA ZONA B UNITA' D'INTENTI

Si susseguono le notizie dalla Zona B, sulle persecuzioni che le autorità jugoslave continuano a infliggere a quei nostri fratelli, ma nessuna reazione si leva in Italia o nel resto del mondo, contro gli arbitrii e i misfatti del regime titino, ove si escludano i periodici appelli che si smorzano dinanzi alle porte imbottite della diplomazia nostrana e straniera. Perciò queste proteste finiscono per essere considerate noiose e petulanti come il ronzio della mosca sul naso di coloro che vogliono invece godersi il sonnello.

Questo bilancio fallimentare porta perciò a domandarsi se in questo grigio tramonto del '951 non sia opportuno fare un consuntivo dei mezzi e dei metodi fin qui adottati, per proporre il problema giuliano davanti alle responsabilità degli organi di governo che si sono assunti la difesa della libertà e dei popoli che le anelano; e comparandoli con l'esito finora conseguito trarne opportune deduzioni e conseguenti conclusioni. Anche perché, a dirla con gli stessi argomenti che ci sono stati espressi in questi ultimi tempi da parte di tanti esuli istriani, potrebbe arrivare il momento in cui si determinasse la necessità di un rendiconto politico e morale, per giudicare di quanto s'è fatto e non s'è fatto e per stabilire la possibilità di fare qualcosa altro, di nuovo e di più produttivo. Per la via di questo raginamento si arriva pertanto a constatare l'opportunità, o meglio ancora la necessità, di promuovere e realizzare quel tanto auspicato allineamento di idee e di azioni di tutte le istituzioni e gli organi giuliano-dalmati, per fare fronte comune e assumere con ciò quella forza rappresentativa e di funzionalità pratica, la sola ancora idonea per tentare, almeno in sede di responsabilità collegiale, l'adozione di ogni possibile nuovo metodo e mezzo di azione. Non foss'altro che per sgravarsi la coscienza da eventuali critiche e rimproveri che potrebbero essere mossi in sede di istanza politica e morale verso una condotta, che presume di assolvere solenni impegni contratti verso le genti giuliano-dalmate ma che finora non è valsa a far conseguire l'intento voluto.

Tanto più necessaria appare oggi questa auspicata innesca di azione giuliano-dalmata, dal momento che per molti segni si ricava la prova dell'esistenza di una situazione che trova nel problema del Territorio Libero di Trieste triste conferma, in senso nettamente passivo e gravemente pregiudizievole per gli interessi nazionali. La condotta insultante e di sfida ad ogni norma e convenzione internazionale a tutela dei diritti dell'uomo, perseguita dalla Jugoslavia nella Zona B, esige l'invocazione e l'adozione di ogni misura e ogni intervento ritenuti capaci di rendere avvertiti i governi responsabili del mondo libero dell'esistenza di un problema giuliano, niente affatto considerato spento negli archivi delle cancellerie diplomatiche, ma vivo e capace di fermenti tanto generosi quanto risoluti, qualora la tirannia del regime titino non dovesse essere spazzata almeno da quell'ultimo territorio istriano dove s'è insediata con la frode e con la violenza; complici quelle democrazie occidentali che bisogna ad ogni costo condurre dinanzi al banco delle loro responsabilità. Proprio a ciò occorre e bisogna arrivare e a questo fine deve finalmente concretarsi e realizzarsi l'invocata unità d'azione di tutti gli organi giuliano-dalmati. Solo dopo che in questa sede congiunta si sarà fatto un consuntivo dell'azione svolta, si potrà al caso fissare un preventivo di lavoro in comune, nella forma e coi mezzi che potranno essere stabiliti. Certo è che qualcosa bisogna fare, se vogliamo che almeno il Territorio Libero non divenga l'ultima tomba delle ultime speranze delle genti giuliane. E prima lo si farà, meglio sarà.

Astar

(H.D.) - A Focia, nel Sangliacato, è stata distrutta il 13 agosto a.c. per mezzo di mine la unica chiesa cattolica esistente, già prima adibita a sede di una società culturale.

COLONNA MENECHINA

Roma locuta causa finita

L'esecutivo nazionale dell'ANVGD riunitosi in Roma ha deciso di convocare per i giorni 1, 2 e 3 febbraio 1952 il Congresso Nazionale dell'ANVGD con sede a Roma. Fino a tale data, essendo dimissionario Padre Orlini, coprirà l'incarico di presidente l'avv. Ziliotto.

Overossia quando quelli del DDT hanno il pallino in mano, stai fresco che te lo molano! Eppure ci avevo quasi creduto... non dico che il Nord debba contare più del Sud, e non lo dico proprio io che ho sempre litigato con gli amici milanesi, per mettere in rilievo gli straordinari meriti del Mezzogiorno, e proprio io che nutro una profonda ammirazione per la Sicilia, ma questo sarebbe un altro discorso. Il nostro discorso è che quando un rilevante numero di valentuomini si raduna a Milano e dice "bianco" si può presumere che chi vorrà fare "nero" si degnierà quanto meno di accennare alla possibilità di fare "grigio". Nossignori, ho detto nero e nero ha da essere. Ma il modo è carino, in due parole ti sbrigan tutto, e gli altri diventano "trascurabile minoranza". Su tutto il resto naturalmente potremo arrivare a dei compromessi, quelli del DDT sono maestri nell'arte di fare i compromessi, ne abbiamo la prova recente: bianco o nero? Il compromesso ti dice: Nero. E per l'avvenire sarà ancora così. Ma vi è una giusta causa vi è la grande maggioranza che ha voluto così, e allora se vi è una grande maggioranza che dirà sempre l'opposto di quello che avremo detto noi un attimo prima, mi pare che sarà inutile andare a sprecare dell'altra fiato, tanto saremo sempre in minoranza. I Difensori del Tempio (DDT) dicono: è la legge democratica. I difensori del Tempio (DDT) pensano: Non vogliamo l'uomo. E perchè non volete l'uomo? Perchè da solo ha saputo fare ciò che né voi né altri... basta, chiudo per non rompere i piatti.

Il febbraio romano è freddo sì, ma alle volte porta dei presentimenti di primavera; molto più triste invece è il febbraio goriziano, tra la neve e i reticolati, gravido di presentimenti nuvolosi perchè l'approssimarsi della buona stagione porta a tutto il mondo il terrore che stia per arrivare il momento, quel momento che per tutti sarà grave, ma per Gorizia sarà un fulmine, per tutti sarà un segno premonitore, per Gorizia non vi saranno preavvisi. Cosa direste se noi, benpensanti, nel prossimo febbraio andassimo a fare una escursione tra la neve e i reticolati, a rivedere vecchi amici e a conoscere nuovi?

Farà più freddo a Gorizia che a Roma, ma forse il freddo aiuta a capire meglio tante situazioni.

Quando si dice che in certi paesi il pallino è detenuto per varie generazioni, da certe caste, e per i parvenus non vi è posto... sono cose che capitano all'estero e non già da noi.

Parola d'onore mi pare di assistere alla prosecuzione di una partita di calcio tra la squadra di Zura e quella del Barcagno, del rispettabile rione del Barcagno, dove fioriva la aristocrazia.

Stete dei galantuomini? Lo sappiamo, ma comportandovi da persone oneste non fate altro che il vostro dovere, il quesito è un altro: siete capaci?

Calandrone



Uno dei momenti più gloriosi della storia istriana, il Placito del Risano dell'804, fiera protesta contro l'introduzione del sistema feudale e l'immigrazione slava. Cartoncino di Giuseppe Barison esistente nel Museo Civico di Storia ed Arte di Trieste

IN PUNTA DI ALABARDA

Niente notizie di cronaca questa volta e poche righe in tutto, perchè il direttore buonanima mi ha messo il catenaccio. In quest'ultimo scorcio di anno giornate bellissime si sono avvicinate sulla nostra contestata ed amatissima città; una vera estate di S. Martino, anche se giunta con un certo ritardo. Speriamo siano di buon auspicio. Dalla costiera di Bar-

cola nell'incerto riflesso abbagliante delle ore meridiane, baluginava in distanza, al di là di Punta Sottile, la terra istriana, la terra della zona B. Saranno i soliti spunti retorici, che ogni tanto ci vogliono, eppure, nello assoluto meriggio, abbiamo con nostalgia pensato a tutto quanto abbiamo lasciato dietro quella punta. E sono riafforati i soliti ricordi, le solite nostalgie; i soliti pensieri (che però ci rifiutano categoricamente di considerare retorici); e con grande profonda tristezza ci siamo sentiti più che mai vicini alle nostre care città abbandonate, ai nostri focolari perduti.

Poi abbiamo pensato al 1952, al nuovo anno, gravido come sempre all'inizio, di tante incognite liete e tristi e, come al solito, allettante con promesse fallaci.

Il sole volgeva al tramonto e già l'umidità calava, quando, lasciate sulla riviera di Barcola melanconie e tristezze abbiamo fatto ritorno in città.

Le bandiere inglesi ed americane, pendenti da tante antenne, ci hanno atteggiato la bocca ad un amaro sorriso. Quel sorriso era l'espressione di un sentimento particolarmente diffuso in tutti noi che viviamo in questa strana Trieste che oggi, politicamente, non è italiana, non è jugoslava, e, meno che meno, è libera.

Il faro della Vittoria (nome altisonante, frutto dell'entusiasmo di un giorno indimenticabile) volge verso tutti i punti cardinali il suo fascio di luce; nel momento in cui si orienta verso l'Italia sembra fermarsi, poi riprende il suo giro. Così la vita, con i suoi alti e bassi, così gli anni che passano. Ma, ogni tanto, bisogna fare punto e daccapo. Come noi quest'oggi.

el refo

7 giri del mondo 7

Nel n. 153 del 20 settembre 1950 l'Arena scriveva: «Dunque le riunioni di Strasburgo servono a qualche cosa. E' stata presentata una mozione di Federazione in «re maggiore». Re maggiore in quanto analoga in «re minore» con le stesse nazionalità esiste già in Europa, la Svizzera. Magnifico progetto, difficilissimo, se non impossibile, attuarlo. S'intende non per mancanza di buona volontà dei tre federativi, ma ecc. ecc.? Poi ancora: «E' possibile che gli inglesi permettano la costituzione in Europa di un blocco di circa 150.000.000 abitanti? Purtroppo si continua a scherzare ed a darsi vicendevolmente da intendere. D'accordo anche gli inglesi purchè il progetto non sia in funzione antibritannica. In parole povere intendono minare il progetto prima ancora che venga abbozzato ecc. ecc.»

Nel n. 155 del 4 ottobre stesso anno: «Il Presidente Spaak il 29 agosto 1950, al termine delle tre settimane di pacchia della sessione estiva dell'Assemblea Consultiva europea, si è dichiarato soddisfatto dell'opera

dell'Assemblea stessa ecc. (in quell'occasione facevamo rilevare) E' possibile che all'Assemblea consultiva europea, il cui scopo è quello di dar vita ad una confederazione fra europei, gli ultimi dibattiti abbiamo visto il prevalere degli antifeederalisti guidati dagli inglesi? I delegati delle varie nazioni si riuniscono nell'intento di associarsi o dissociarsi? ecc.»

Dopo oltre un anno Paul Henri Spaak si dimette dalla Presidenza dell'Assemblea consultiva europea perchè da qualche tempo si sentiva a disagio nei riguardi del lavoro dell'Assemblea ed in tutta coscienza non poteva affrontare più a lungo la «politica timida» perseguita dal consenso. Quanto sopra nella veste di Presidente dimissionario. Più tardi, in qualità di deputato dell'Assemblea, ha manifestato delusione ed amarezza per la politica della Gran Bretagna nei riguardi dell'Unione europea. Aveva sperato nel ritorno al potere di Churchill. Sperava in lui come in un uomo che avrebbe potuto salvare l'unità europea.

Santa ingenuità! E questi sarebbero i colossi politici, vanto dell'Europa?

Riprendendo l'Arena del 20 settembre: «Ma la storia non insegna nulla? Perché l'Inghilterra ha fatto tante guerre? Forse per coalizzare gli europei? Ma se ogni qual volta ha annusato tale pericolo ha sempre ordito insidie di ogni genere pur di far abortire tale eventualità ecc. ecc.»

Che in politica estera, governino in Gran Bretagna laburisti oppure conservatori, liberali, comunisti o il partito delle sufragette i tedeschi direbbero «anz gleich».

Povero Spaak, lo abbiamo maltrattato più di una volta; era nient'altro che un'illusio. Si è ravveduto ed è già molto. E' sperabile che in Europa si ricredano all're personalità politiche, tanto da prendere una buona volta ferme decisioni. Eppure la recente visita a Londra di Adenauer, con al governo Churchill, ci fa sorgere qualche piccolo sospetto. Che cosa avrà promesso il vecchio volpone? In cambio di che cosa?

Antonio De Vesovi

★ Onde-radio dei giuliani ★

Come avete ben visto le nostre non sono state promesse da marinai e nessuna povera Butterfly è stata costretta al karakiri; da domenica scorsa infatti i programmi della RAI, nella sua trasmissione per i fratelli giuliani, si sono presentati ben arricchiti particolarmente nella parte musicale. Non si tratta di un arricchimento illecito ed è sperabile che queste nostre parole non siano interpretate nel senso letterale né dagli agenti del fisco né dal ministro Vanoni; c'è almeno un arricchimento (quello figurato) che non va soggetto ad imposte di nessun genere.

Musica richiesta

Ada Orell è il nome di una promettente soprano che ha cantato brani d'opera accompagnata al pianoforte dalla professoressa Livia d'Andrea Romanelli; la sua comparsa è avvenuta appunto nei programmi della musica richiesta e certamente il nostro invito («chiedete musica senza pietà») avrà trovato un argomento di più per convincere gli ascoltatori nella voce della signorina Orell. Allra acqua al mulino delle onde radio giuliane è stata portata dalla perfetta fusione e dall'armonia delle voci raggiunta dal coro roviginese diretto dal maestro Petronio. In questo campo la tradizione di Rovigno non si smentirà mai più e nessun evento al mondo potrà distruggere i suoi cori. Metteteli assieme, tre roviginesi — impresa tutt'altro che difficile — e il coro nascerà come d'incanto.

Attualità

Da domenica 9, la rubrica «Attualità» ha presentato anche un'appendice di carattere sportivo intitolata «Fiera settimana sportiva della Venezia Giulia»; non poteva mancare, a un programma che volesse apparire veramente completo il modo di soddisfare i tifosi giuliani, impegnatissimi a seguire le loro squadre beniamine dalla serie A del calcio alla serie C della pallacanestro e ai tornei minori della pallavolo. Sempre nella stessa rubrica «Attualità», domenica 16, è andata in onda una cronaca della Mostra della Caricatura che ha aperto i battenti a Trieste e che è presentata in forma di evidente progresso, tanto da assumere ormai una veste di

manifestazione d'attrazione nazionale.

Natale

Ed ora lasciamo il passato e affrontiamo con coraggio la parte dei profeti, mestiere che del resto abbiamo dimostrato di saper compiere con un certo successo la volta scorsa. Il futuro porta un nome che con la sua grandezza oscura ogni altra cosa, ogni altro valore sia pure esso grande sia pure nobile. Perché questo nome ha semplicemente un attributo: quello della divinità. A questa contemplazione ogni cosa umana è chiamata, ogni momento della giornata è dedicato; e non se ne dimenticherà la trasmissione per i fratelli giuliani.

CARO GESU' BAMBINO sarà un documentario registrato la vigilia di Natale fra i profughi di Trieste, Gorizia, Monfalcone, Gradisca e Udine; tutto un panorama di questo quinto Natale di esilio, vissuto fra la nostra gente rimasta qui accanto al confine, oltre il quale il Presepio è ormai distrutto e calpestato, da chi ha perduto la minima traccia della carità insegnata proprio da quel bambino.

Il giorno 23 andrà in onda anche una registrazione per la festa indetta dal Circolo Arena di Monfalcone sabato 22 in occasione di S. Tomaso, patrono di Pola, che sul calendario trova il suo posto al giorno 21. Ma non è uno scherzo di date, soltanto un complesso di esigenze tecniche per la riuscita della festa e della registrazione; San Tommaso capirà tutto questo e non se la avrà a male.

Naturalmente durante i giorni festivi affolleranno le ore di trasmissione i saluti augurali inviati dai profughi ad altri profughi o anche a loro conoscenti e familiari che ancora vivono nella nostra Istria; approfittate di quest'occasione anche se il tabaccaio di cui siete clienti protesterà per il ridotto smercio di cartoline natalizie.

Dal canto nostro senza la pretesa di essere una trasmittente di qualche potenza, vi inviamo da queste colonne gli auguri natalizi e quelli per un 1952 tranquillo e felice. L'appuntamento è appunto per l'anno nuovo; vi promettiamo di cominciarlo bene.

L'AURORA E IL FRANTOIO

Vi sono dei fatti e delle rimembranze che conserviamo dentro di noi per tutta la vita così vivi, che non occorre nessuna reminiscenza per svegliarli, nessuno stimolo; sono memorie che ci corrono di quando in quando alla mente con l'apparenza di visioni, che gli anni, il lavoro, i dolori scavalcano, ma non cancellano, perché si identificano con la nostra esistenza. Ma questi ricordi si fanno più vivi e acuti in noi, quando si allacciano a certe ricorrenze festive dell'anno, le feste natalizie. Scorrendo il passato non solo in me, ma indubbiamente in tutti noi una memoria fresca ci fa ritornare fanciulli, e per quanta via abbiamo percorsa e per quante fatiche abbiamo sopportate essa conserva il quadro chiaro e terso di quelle dolci e care rimembranze della nostra bella e serena giovinezza!...

Questo tempo di Avvento che procede la bella festa del S. Natale, in cui la Chiesa si ammantava del color viola della penitenza, alla quale pare anche che il tempo grigio, melanconico e piovoso e la natura tutta spoglia col suo gelido squalore vogliano uniformarsi, ridesta in me appunto il ricordo de «L'aurora» e del «frantoio» del mio paesello natio; Gallese.

Nel mio caro paese, e credo anche altrove, c'era infatti una bella e pia costumanza; la celebrazione ogni mattina di una messa tutta speciale, ossia la «Messa dell'Aurora», detta appunto così, perché veniva celebrata prima dello spuntar del giorno, per dare la possibilità a tutti di poterla ascoltare.

Io ai primi rintocchi delle campane ero già desto e svelto come un cerbiatto in un batter d'occhio ero vestito e pronto nella mia minuscola persona per accorrere alla Chiesa uno fra i primi. Perché dovevo andare a prendere la veste del nostro indimenticabile Capellano Don Epifanio Vaccher, che mi attendeva sulla sedia del tinello di casa sua.

Intanto che il capellano si preparava la chiesa veniva sempre più affollandosi di gente; gli uomini davanti le donne indietro mentre i nostri nonni ed i cantori prendevano posto nel coro o ai lati dell'altar maggiore per accompagnare con le loro voci sonore e squillanti i versi ed i mottetti della messa.

Dopo una sobria merenda, i nostri bravi contadini si recavano alla campagna a raccogliere le ulive. E con essi si andava anche noi fanciulli tutti superbi col nostro sacchettino al collo. Non era certamente piacevole né per noi curvi a raccogliere le ulive tra l'erba tutta bagnata né per i nostri nonni, padri e zii, sospesi sugli alberi quando dal vicino mare spirava un gelido vento di tramontana.

Le ulive ripulite e salate venivano gettate nelle botti per alcuni giorni, per essere purgare e quindi portate al frantoio, di cui vale la pena di farne una breve descrizione, anche perché in esso accadde un tempo una scenetta veramente comica, che per fortuna non ebbe alcuna grave conseguenza.

Il frantoio, o come noi lo chiamiamo «il torchio» (el torchio) si trovava in una specie di grande cantina di un vecchio e massiccio palazzo. Vi si accedeva attraverso un portico basso che immetteva in uno spazioso cortile sul quale si affacciava il frantoio.

Nell'interno sotto un ampio e basso volto c'erano dei grandi cassoni, ove venivano gettate le ulive prima di passarle sotto la enorme macina rotonda di pie-

tra menata in giro da un cavallo bendato. A destra invece c'era il torchio e verso il muro di fronte a chi entrava l'argano, che ad un certo momento della spremitura entrava in funzione.

A svolgere tutto questo lavoro venivano dal ridente villaggio di Portole degli uomini robusti, conoscitori del mestiere, guidati da una cara e simpatica figura di uomo piuttosto anziano che tutti salutavano con grande affabilità e gioia, perché era l'artefice del prezioso lavoro che consentiva di profumare la mensa col condire i cibi e preparare le «frittole» per Natale.

A noi ragazzi era proibita la entrata nel frantoio, per motivi di sicurezza, perché una peccata del cavallo nessuno ce la avrebbe levata se per caso ci fossimo avvicinati a lui; peggio ancora se fossimo finiti nel buco dove c'era il grande tino dell'olio come infatti accadde al mio caro Bortolo Dobrovich.

Infatti quando c'era da manovrare l'argano allora c'era per messo di entrare; accadde così una volta che noi ragazzi, sfruttando un momento di distrazione degli uomini, prendemmo la frusta per farla schioccare. Subito dopo si sentirono delle grida: mularia sacramentata fora de qua. Avvenne un fuggi fuggi generale, e Bortolo anziché infilare la porta fece il giro e arrivò al torchio non s'accorse che la boccaporta ove era sistemato il tino dell'olio era aperta e ci cadde dentro. Naturalmente con una grande risata degli uomini perché egli per fortuna non fece che un bel bagno nell'olio... freddo. Venne tirato fuori con qualche sculacciata per soprappiù.

Ricordi dolci e soavi, di una bella e gaia giovinezza che in queste ore grvide di tristezza e di mestizia per la povera gente del mio «borgo natio» e per i miei cari parenti dispersi per tutta l'Italia risvegliano un senso di profonda malinconia che soltanto le note del canto angelico «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà» potranno rendere tra l'intimità delle pareti domestiche, meno acuti e pungenti.

Pietro Franolich

RICERCA

La Croce Rossa Italiana — Comitato di Gorizia — fa ricerche per conto del rispettivo Comitato Internazionale, di Oscar Uberti, già abitante a Pola in piazza Carli 9, e di Elisabetta e Alice Uberti, abitanti ugualmente a Pola, via degli Arditi 17. Chi ne sapesse fornire qualche informazione, è pregato di darne comunicazione al nostro giornale, su conforme richiesta pervenuta dalla signora Maria Stark, dimorante in Germania, sorella dei sunnominati.

Ballo a Varese

TUTTI I PROFUGHI GIULIANO DALMATI DI VARESE E PROVINCIA SONO INVITATI A PARTECIPARE AL TRATTENIMENTO FAMILIARE CHE SI TERRA' IL GIORNO 26 DICEMBRE, S. STEFANO, CON INIZIO ALLE ORE 16 NEI LOCALI DEL RISTORANTE GARIBALDI, DI VIA CAIROLI (BIUMO INFERIORE), GENTILMENTE CONCESSO.



Il Castello di Pisino, costruito in varie epoche, già centro della Contea omonima e poi proprietà dei Conti Montecuccoli

Epurati redattori del Borba

L'epurazione politica che lo stesso Tito aveva lasciato intravedere in uno dei suoi discorsi di qualche mese fa da noi registrato, è in pieno svolgimento. L'ultima retata compiuta dall'Udba ha investito addirittura l'organo ufficiale del partito comunista jugoslavo, il giornale «Borba» presso il quale la polizia ass-risce di avere scoperta una vasta organizzazione Kominformista. Undici giornalisti risultano arrestati e la polizia lascia intendere che vi sono alle viste altri arresti. Negli stessi circoli si ammette che il Kominform dispone nel paese e in tutti i campi di una massa di cellule, inserite nel partito, nei ministeri e anche nell'esercito. Non viene perciò esclusa la possibilità che questa volta il regime di Tito sia posto nelle condizioni di scatenare una vasta epurazione, che potrebbe dar luogo a impensate sorprese e confermare la debolezza della base su cui pretende di reggersi il dittatore jugoslavo.

IL PRESEPIO "VERO,"

Era quello odorante di «muschio», fresco raccolto in Bosco Siana e che aveva per regista le mani trepidanti di noi fanciulli con impensati adattamenti

Il freddo o l'umidità, la neve o il vento non erano certo capaci di frenare l'entusiasmo per i preparativi del Presepio. Tra questi il preliminare era la raccolta del muschio che dirigeva quasi tutti al centro di Bosco Siana, nei viottoli più o meno oscuri in mezzo agli alberi altissimi e fitti che formavano quell'interminabile alone di verde tinto in mezzo ai polesani. Il ricordo è vivo ancor oggi; berretto in testa, raccomandazione della mamma, sacchetto di s'offia, sciarpina attorno al collo, lampadina tascabile, temperino tagliente, un paio di guanti vecchi; poi via — tre o quattro insieme — inforcata la bici si divorava lo spazio dei quattro chilometri che dividevano Pola da Bosco Siana. La ricerca del «muschio buono» possedeva una sua tecnica precisa, come del resto ne possedeva una la raccolta degli asparagi; i meno brillanti, quelli che avevano meno «senso del muschio» facevano un po' da comprimari, limitandosi a seguire tracce indicate dagli altri e a porgere il sacchetto pronto a ingoiare il tappeto del Presepio.

—Quassù è più alto — e al richiamo accorrevano gli aiutanti, che non sentivano le carezze un po' ardite dei rosa selvatici, delle ortiche e di tante altre piante nobili ma assai poco cortesi nei riguardi delle gambe nude dei ragazzi. Il muschio riempiva il sacchetto, le ore passavano e la sera sopraggiungeva sul Bosco immenso, quando ancora la selezione non era finita. La corsa per il ritorno pareva interminabile, le ruote delle biciclette sembravano girare su se stesse senza imprimere moto al veicolo, le ombre della sera apparivano assai più veloci, quasi volessero divorare ragazzi, biciclette e sacchetti di muschio.

Era questa la fase più emozionante, più avventurosa dei preparativi del Presepio; poi cominciava quella più romantica della scelta delle statue, del rinnovo della capanna, dello studio delle montagne, della mangiatoia, delle luci; ma quel tappeto verde era la cosa più

vera, e un certo disprezzo albergava nel nostro cuore per quei pacchetti di muschio finto confezionato con tutte le regole dell'arte commerciale, ma privi di fascino e di realismo. Un presepio fatto con il muschio finto non era un «vero» Presepio; non c'era la terra abbarbicata sotto, non c'era la freschezza dell'erba cresciuta sotto il grembo di quegli alberi giganti e buoni, non c'era «una vita».

Eravamo quasi certi che anche Gesù fosse d'accordo con noi; e con una certa ostentazione andavamo narrando il sacrificio della raccolta, prezzo indispensabile che si doveva pagare ad un Presepio «vero».

Il desiderio di un certo equilibrato realismo ci portava poi a volere la grotta e non la stalla, la montagna di una certa qual cruda nudità, e viottoli di ghiaia le casette proporzionate al resto del paesaggio, le statue in posa di movimento. A tutto ciò suonava contrasto la ostinata predilezione per una piccola lampadina a batteria, velata da carta rossa o blu, che doveva illuminare l'interno della grotta; qui la contraddizione tra realismo e adattamento era evidente, ma non ci turbava.

La costruzione del Presepio era concertata da tutta la famiglia anche se uno solo ne era il regista effettivo; il tavolo che ospitava la Natività doveva esso pure subire una radicale trasformazione, come se il Presepio fosse sospeso a mezz'aria. E allora un tappeto sufficientemente dignitoso ne fasciava le gambe, così da nascondere alla vista. Sotto rimaneva il vuoto. Un vuoto tentatore per l'anima romantica e leggermente vanitosa dei bimbi: a quanti esso non ha suggerito di nascondersi e nella semioscurità della Vigilia di cantare le tradizionali canzoni natalizie? e tutti credendo d'esser in possesso della più bella voce di cui fosse dotata la famiglia?

La fantasia suggeriva così; che una bella voce, proveniente da un luogo misterioso, nascosta da un opportuno tappeto, recasse all'anima maggiore

dolcezza nella visione del Presepio. La voce di solito non era d'una armonicità divina; ma chi ascoltava era già preparato e fingeva di confondere quella voce con il canto degli angeli.

Il premio più grande per quella piccola vanità, che Gesù dalla sua mangiatoia era pronto a perdonare era proprio questo. E riempiva il cuore dei fanciulli, come lo aveva fatto il sacrificio della raccolta del muschio, quella sera in mezzo agli alberi giganti e buoni di Bosco Siana.

Corrado Belci

MASSERIZIE

Ci informano da Venezia che durante la recente «acqua alta» verificatasi contemporaneamente alle alluvioni del Polesine, sono stati completamente allagati per un'altezza di tre metri i magazzini della Giudiccia, dove giace, da anni o mai depositate, un'ingente quantità di masserizie appartenenti ad esuli istriani. Inutile dire che tutti i cassoni, i mobili ed i colli contenuti negli oggetti vari, già in condizioni tutt'altro che floride, sono stati ancora gravemente deteriorati. Però, come se niente fosse avvenuto, gli esuli istriani sono stati invitati a ritirare le loro masserizie. Null'altro. Ci risparmiando i commenti che varrebbero estremamente amari. Soltanto una domanda vorremmo fare alle autorità di Venezia: qualora si fosse trattato di profughi del Polesine, si sarebbero comportate nella stessa maniera?

ELEZIONI

Domenica 9 dicembre u. s. si è riunita l'Assemblea dei soci per l'elezione, dell'esecutivo provinciale di Caltanissetta dello AVG.

Sono stati eletti sig. Faletta Francesco (Presidente), prof. Ballanca Gaetano (V. Presidente), rag. D'Utri Eugenio (segretario), ins. Chiarenza Grazia, sig. Zuccaro Saverio, Dolenti Romeo, Calabrese Salvatore (membri).

GIORGIO BACCOS "TENEVA BANCO"

Un raduno che si trasforma nel I. convegno nazionale degli ex - universitari istriani

Venezia, dicembre
La storia insegna che gran parte delle scoperte dell'umanità sono frutto di più o meno banali combinazioni e di particolari felici evenienze. Ciò non toglie che come Bequerel, a forza di manipolare le sostanze radioattive, sapeva che qualcosa di grosso doveva pur saltar fuori, così Giorgio Baccos — sempre brillantissimo anche se tuttora sotto i quaranta — intuiva che, intervenendo al raduno di ex-universitari a Venezia, sarebbe stato spettatore ed artefice di una realizzazione che non ne dubitiamo, sarà epoca nella storia della gogliardica istriana, o meglio rinverdirà quei fasti universitari che, dopo anni di glorie imperiture, sembrano proprio voler svanire nella sufficienza dei tempi moderni. Ed in tal senso ha giovato l'eterogeneità d'anni e di abitudini dei congressisti. Non una classe sola, non un'unica categoria, ma solo studenti ed ex studenti, magari con le mogli vicine e coi figli temporaneamente lontani sotto le cure di mamme e di suocere. Grazie a ciò, cioè grazie a questo cumulo d'esperienze disparate e più diverse, è stato varato il I Convegno Nazionale degli ex universitari istriani, che si ripromette grandi cose.

E giunti a questo punto, o meglio entrati nel ristorante "da Nico" (Baban, un roviginese, per la cronaca) ti prego, caro Direttore, di farmi un po' di posto, perché con tutto quanto è uscito da quelle bocche (pur tanto occupate dal masticare, dal deglutire e dall'ingollare) non si può dir tutto in poco spazio.

Essendo animati dall'intenzione di ricordare tutti, cominciamo dal ramo di sinistra del "ferro di cavallo" guardando Giovanni Biasi che, elegantissimo nel suo completo blu, è stato ancora più elegante nel vestire e nel sateggiare. Accanto a Renato Benci, spilungone ed arguto come non mai, sedeva Laura Gorlato che, infaticabile e frizzante, è stata la vera anfitrionessa della compagnia. Eligio Manzutto, considerato il suo grado nell'esercito e la sua esperienza nella tattica bacchica, è stato — tra l'altro — il condottiero di una bellissima bevuta a comando che, però, ha avuto scarso successo perché: maledetta quella goccia di vino che fosse scivolata dal bicchiere capovolto! (Buon sangue non mente). Livio Di Zorzi — il primo a giungere sul posto — pur nella sua proverbiale compostezza non ha potuto fare a meno di scomporsi davanti a tanto convivio. L'astronomo (ormai nel Veneto Ciuci Grubisi è noto così) spumeggiava di dentro e di fuori determinando un vero scompiglio in quell'angolo della saletta, meltendo più volte in imbarazzo la gentil signora Alide, consorte di Baccos junior, la quale ha sopportato tutto con l'inconfondibile grazia del suo sorriso (essendo, chi scrive, il suo "compadre" di matrimonio, come si fa a non esser gentili?). L'unico ad aver pianto durante la serata è stato Fontanive. Che volete, lui è fatto così il gran ridere lo fa piangere. Per fortuna non tutti soffrivano della stessa anomalia, altrimenti uno entrando avrebbe creduto di trovarsi in una camera ardente! Dopo la gentile ed elegante signora Maria Luisa Fabretto e dopo Carletto Della Rupe, polesano d'adozione detto "crisantemo", ecco i ni, pronti per il Convegno!

rosò barzellettista, candidamente incurante della pudicizia muliebre ed apprezzato "prigioniero etiope" nel coro dell'Aida. Gli fa seguito la cognata, signora Nella, che ha speso buona parte della serata a cercar di frenare (ci voleva altro) gli stimoli e le impennate del più focoso: Giorgio Baccos. "Iure" è stato all'altezza dei suoi giorni migliori (che, pare, durino fin da quando cominciò ad acquistare l'uso della ragione). Essendo in possesso di tutti i "salmi" di un prezioso "archivio storico" egli sapeva tutto di tutti. Sapeva la "vera storia". La storia di quando "le mamme avevano paura" degli universitari d'allora, la storia della "opposizione", la storia della stampa gogliardica, la storia delle sbornie fenomenali, come di quello che scrisse il proprio indirizzo sul colletto per esser riportato a casa la mattina dopo, oppure di quegli altri a Saccorgiana nudi "come King Kong" sugli alberi, oppure delle rincorse sulla Abbazia-Fiume passando per la scorcioia di Fianona (!). "Tutto ci provo", persino la macchina di Scagnetti piena di puci. "Archivio storico" alla mano, Iure divenne tosto il beniamino e fu eletto presidente onorario del "Comitato clandestino in esilio del II Convegno Nazionale" che sembra per non perder tempo, si terrà nei primissimi giorni dell'anno venturo in una nota città sui confini orientali d'Italia. Il segreto promesso ci vieta maggiori dettagli; almeno per ora.

Accanto al Presidente non poteva mancare un valente segretario. E chi meglio di Rino Cantonaro, con i suoi elevati discorsi alla "Mirko da Canjanario" terminanti con l'invocazione "Viva l'Italia istriana"? Poi Dino Muggia che — giunto da Pavia, il punto più lontano — dopo aver resistito con gli occhiali per sembrare una persona seria, alla fine se li è tolti solo preoccupato dell'esatta tonalità dei coristi (cori a 19 voci impari Magnarini!). Vicino gli era Carluccio De Carli, bello elegante e simpatico, e la signora Manzutto, trepida per la sorte del marito. Il gruppo di centro era formato da Meni Fabretto, la cui voce sempre squillante e limpida è stata un elemento insostituibile nel coro, da Eligio Miletti vivace e giovanile come ai bei tempi, e infine da Califfi che, non ostante tutto, sembra continui a dire di non aver mangiato abbastanza.

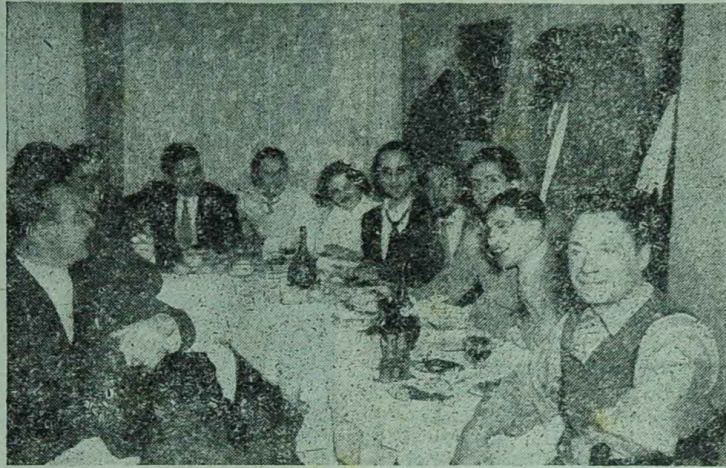
Le donne, dopo inutili insistenze perché si recassero a vedere il film "Pandora" (Kelemata), si decisero a lasciar libero il campo agli uomini, solo a cena conclusa. Finalmente soli, i maschi hanno potuto fare il giro dei locali notturni onde vedere, a scopo di studio, le "puppette" veneziane. La sera successiva, dopo una visita ai propri parenti, la gata brigata si è sciolta ripromettendosi maggiori successi in occasione del II Convegno.

Ed ora, caro Direttore, grazie di cuore a nome di tutti quanti, dell'ospitalità che ci hai concesso su queste pagine. Scusa la lunghezza del "pezzo", ma già sai che in circostanze del genere il senso della misura fa difetto.

Ex universitari polesi ed istriani, pronti per il II Convegno!
Cafs



La "sinistra" dell'allegria tavolata di Venezia di ex-universitari



e la "destra" che ha fatto "sbrego" capeggiata da Giorgio Baccos



GLI AUGURI de NANDO SEPA

Salute e bori par tuta la plebe esule, perché ai stori basta augurarle ch'i se ricordi de 'sto nostro giornaleto, che xe assai curio de vela maistra e se lori no s'uffa soto co' i oboli, la barca fa naufragio pezo de la federassion europea.

Parò, dito tra noi in confidenza, gò 'vudo 'na bela cucagna de plausi e de parole. Gà bastà farne vivo, che me xe 'rivà un fagoto de letare de tutti i busi d'Italia. Viva Nando, bravo Nando daghe sofo, onzi, cròstola. Gnanca che sarìa divenuto un gladiator nel circo dei leoni. 'Na volta, magari, se combinava qualche pesto coi magnamosche titini, ma 'desso xe 'n'altra musica, che te fa andar de languido come i discorsi de quel sior Ferucio Pari de compianta memoria. Anca lù, 'sto sonambulo de maurizio, gò volù tociar el naso nel sbrodichez de Josip brosa, tirando fora 'na stranudada a sbrufador, senza meter la man davanti 'la boca. Che bela creanza! E volé dir ghe salute?

'Sti pimpinela nostrani podaria 'na volta cambiar mercanzia e venderghe ai drusi un loco de Roma o de Milan, invece de far i american! con 'sta tartassada tera istriana. Roba, ve digo mi, de becar pe 'na recia 'sto sior Ferucio e far Pari con 'sti altri che metaria a l'as'a anche le braghesse per poder presentarse in mutande davanti Bepi vodka.

Povaro mio pare, el gaveva ragion de dirme de piclo: Nando, guardite de quella roba che montà in scagno. Adesso ciapa! De l'odor magari se pol difenders' stropando i busi del naso, ma i dani chi te li paga? Vardé là, coi dani de guera e coi beri abandonai, dixi lori, rubadi digo mi. Chi ne li paga? E po' i dixi che la lege del re de sardegna xe abolida!

Dài, andemo, coriandoli de l'estrega, semo omeni o semo papaveri? Par mi, omo navigado, ghe volessi 'na tosada dopio zero a un mucio de ossiens' pelose e pò regalarghe i péi par incolarghe dò stagni mustaci ai nostri ministri. Pol darse che

con una bela mustaciada, magari finia, i se fazi rispettar un poco mejo de quei quatro brustolini s'ciaveti, caladi a lavar se la cragnolina ne le nostre acque.

E che paroni, ciò. No se cala più 'na tognà e no se pesca un guàto in casa nostra se no ti ghe sborsi un casson de milioni. E po' i dixi che 'i italiani xe egoisti! Boni i xe, tre volte boni... pecà, parò che le spòse le paghemo sempre noi altri.

Ma, bastà che salti fora le spòse de nadàl e che don Pietro bonanima ne passi le fritole col zibibo e un gòto de nostran.

Se non el nostro prafeto San Michele gà coraggio de capitar 'n'altra volta in mensa a sbisgar ne le pignate de le dò coghe atomiche de le casermete gorissiane.

Nadàl fioi, el quinto che se cuchemo lontan de la 'Rena, senza bisati e senza el tocco de mandorlato. Ma 'i auguri ve li fazo lo stesso de cuor, e speremo de vederse al veglione de i esuli de Gorissia, par petar ghe 'na buia cantada. Perché fin che xe fià xe speranza. Tegnimo duro, col vecio mojo de bataglia: morte a le ostrighe, viva la

Sepa

L'esodo continua

Da molte settimane il treno che giunge alla stazione di Montebelluna, oltre confine, sbarca decine di nostri connazionali che giungono quotidianamente dall'Istria avendo optato per la cittadinanza italiana. Essi vengono avviati, dopo una breve visita, al valico della Casa Rossa e qui consegnati alle nostre autorità di frontiera. Si tratta di uomini validi, di donne e bambini che vanno a raggiungere i campi profughi da dove poi vengono smistati alle varie città d'Italia. Continua così il triste esodo dalle zone della Venezia Giulia ceduta alla Jugoslavia e continua purtroppo con esso il processo di snazionalizzazione iniziato da Tito in quelle terre italianissime. Erano rimasti, molti rovignesi, parenzani, pisinotti, dopo la firma del trattato di pace nelle loro case, con una vaga speranza nel cuore. S'erano fatti coraggio decidendo di rimanere e aspettare... Aspettare che ritornasse l'Italia o che fosse possibile magari vivere ugualmente sotto la Jugoslavia, mantenendo nel cuore l'amore per l'Italia e salvaguardare così il carattere italiano delle città istriane. Ma tutto è stato inutile.

Sono passati ormai cinque anni dalla firma del trattato di pace, e i gerarchi jugoslavi non hanno cambiato metro, l'odio contro tutto ciò che è italiano non è diminuito, la miseria è divenuta sempre più grave, le espropriazioni sempre più frequenti. "In una parola ci hanno reso la vita impossibile — ci ha detto un vecchio istriano giunto in questi giorni alla Casa Rossa — e per questo abbiamo preferito venire in Italia. Un pezzo di pane sapremo sempre guadagnarcelo, e almeno saremo liberi di pensare e di parlare come italiani". Le stesse parole ci vennero dette dagli altri esuli che uno e due anni fa giungevano in Italia in seguito ad opzione. I sistemi dunque non cambiano nell'Istria occupata dalli Jugoslavia, la quale continua ad accusare il nostro Governo di essere la causa della mancata distensione, ed intanto non trascura di inferire contro tutto ciò che è italiano.

Nella nostra terra sventurata e triste non rimarranno che i monumenti di Roma e le case veneziane a testimoniare alle generazioni future il diritto d'Italia su di essa.

F. M.

Libertà complicata

Il concetto di democrazia è difficile ad entrare nella testa di molta gente. Il 3 dicembre hanno avuto luogo le elezioni del consiglio operaio dell'impresa Miramar, di recente costituzione. Per un insufficiente studio della «Legge sulla gestione delle aziende ed enti economici superiori da parte dei collettivi di lavoro» e dell'istruzione per le elezioni dei consigli operai e dei comitati di gestione delle aziende, le elezioni hanno avuto uno svolgimento irregolare per cui non possono considerarsi valide e quindi dovranno ripetersi. Fra le irregolarità di maggiore rilievo va notato il fatto che l'organizzazione sindacale non ha provveduto a formare, oltre la commissione elettorale, la commissione compilatrice delle liste elettorali ed il comitato elettorale che avrebbe dovuto dirigere le elezioni e quindi consegnare il materiale alla commissione preposta alle elezioni che, a sua volta, avrebbe dovuto annunciare i risultati delle votazioni all'organizzazione sindacale, al comitato popolare ed al direttore dell'azienda. La denuncia viene fatta dalla stessa stampa di Fiume.

L'IMPRONTA ROMANA
SUL VOLTO DI POLA

Quando, nel 177 a. C. ebbe termine la guerra condotta dai Romani contro Re Epuio, l'Istria divenne definitivamente terra d'Italia. Già il Senato, di fronte alle continue minacce dei barbari insediati oltre le Giudie, aveva affermato il principio che le Alpi fossero il confine naturale della Penisola. Parve pertanto che le decisioni del Senato trovassero nella conquista la sanzione irrevocabile che non il tempo avrebbe potuto più modificare ma solo la maniacolata cupidigia di nuovi barbari. Da allora l'Istria fu terra di «colonie», di quelle caratteristiche istituzioni cioè che testimoniano un tipico aspetto dell'organizzazione sociale di Roma. Con esse i romani intendevano assicurare i paesi conquistati, soddisfare i veterani e provvedere alla coltivazione dei campi. Tre erano i tipi di «colonie»: le «colonie civium romanorum», le «colonie latinae» e le «colonie militares». Pola, della quale ci interessiamo nel presente articolo, fu con tutta probabilità una colonia militare, così come afferma il Fraccaro. Di essa noi non troviamo menzione nella narrazione della conquista dell'Istria ed è perciò probabile che prima del 42 a. C. quando, secondo il massimo epigrafista italiano Attilio Degraffi, d'Isola d'Istria, essa venne fondata, non fosse sviluppata che come un piccolo centro di pescatori certo ignari delle sue leggendarie origini. Pola ebbe — questo è sicuro — decisivo impulso più di un secolo dopo la caduta di Nesazio ed è altrettanto vero perciò che il suo primo compatto ed organizzato nucleo civile venne dato proprio da quei soldati veterani che, abbandonate le armi, si disponevano a trascorrere il resto della loro vita nelle terre loro donate in riconoscenza dell'attività svolta al servizio di Roma.

Città essenzialmente romana fu dunque Pola nelle sue origini storiche, per lingua e costumi dei suoi abitanti-coloni. Città il cui carattere ed il cui volto, sempre più arricchito di vestigia romane, non doveva più mutare per tutto il corso della storia. Città che ancor oggi di fronte alla nuova barbarie testimonia autorevolmente i suoi natali incancellabili ed accusa quanti hanno stupidamente voluto stapparla all'Italia.

Allo studioso che per la prima volta si disponga ad esaminare un rilievo fotografico della zona urbana di Pola risulta chiaramente che il nucleo primitivo della città si stringeva attorno ad un colle centrale (Monte Castello), dove era uno dei castellieri preistorici della zona, molto importante senza dubbio per la prossimità di una fonte d'acqua perenne. La disposizione caratteristica delle vie, che rimase immutata dalla pianta antica della città (v. pianta del Kandler del 1842) coi monumenti romani, nonché i risultati degli scavi recenti confermano in sostanza che l'impronta data alla città dai suoi romani fondatori si è perpetuata per tutti i secoli fino ai nostri giorni.

A vederla dall'alto la nostra «colonia Iulia Pola Pollentia Erculanica» doveva sembrare allora come una raggiera di candide case tuffate nel verde dei giardini ingentiliti da archi e porticati. Ed è logico supporre in base ai dati e agli studi passati e recenti che Pola romana fosse recinta da doppie mura turrete, sulle quali si aprivano una dozzina di porte fra principali e secondarie, delle quali cinque prospicienti verso terra e sette od otto ver-

so il mare. Ma anche la parte alta della colonia era cinta di mura di cui un breve tratto, di struttura romana, venne messo in luce durante gli scavi diretti dallo Gnirs nel 1910 presso il giardino Peltinelli di via Castropola. Ciò fa credere che anche al tempo di Roma la città e «larce» fossero indipendentemente fortificate. Per quanto riguarda il colle del Castello è facile distinguere due parti: la sommità data da una spianata, (sede della «larce» romana e successivamente del Castello dei Sergi e quindi rocca veneziana di cui tuttora esistono i bastioni) e le pendici formanti dal canto loro una zona limitata all'incirca dall'attuale via Castropola che segna pertanto il confine tra la città alta e la città bassa. Nulla ci è dato di sapere intorno ai fabbricati che sorgevano sul colle. Secondo il Kandler doveva trovarsi un «praetorium», dei magazzini e delle caserme, mentre è probabile che vi si trovassero anche dei templi, come risulta dai resti di una chiesetta a tre navate costruita evidentemente su di un precedente tempio pagano, dedicato secondo un'ipotesi del prof. Mario Mirabella ad Ercole, protettore della città. Una fitta rete stradale allacciava la parte alta della colonia con la bassa, ed era data dai clivi tuttora esistenti, la distribuzione dei quali era determinata dalla posizione delle porte del Campidoglio.

Il Foro romano si sviluppò in modo singolare all'orlo meridionale della città, in una posizione ideale perchè non battuta dalla bora e con riguardo alle caratteristiche del porto di mare. Naturalmente le strade longitudinali, determinate a loro volta dalla posizione del Foro stesso, a causa della particolare disposizione dell'abitato a forma di mezza luna, non poterono essere rettilinee secondo la classica pianta delle città romane. Ma è ugualmente facile ravvisare in essi i «decumani» tagliati dai vari «cardines». Il «decumanus maximus» era dato dall'odierna via Sergia che si dipartiva dalla Porta Aurea e continuava lungo l'attuale via Kandler. Esso era fiancheggiato da due decumani minori paralleli che si possono oggi riconoscere nella via Castropola e nella via Tradonico. I «cardines» erano dati invece dai vari clivi di cui l'odierno clivo S. Nicolò sarebbe stato il «cardo maximus», secondo un autorevole parere del prof. Mirabella.

Ritornando ora al Foro, diremo che la sua posizione al centro della città bassa, tra il «decumanus maximus» ed il mare, fece di esso il cuore pulsante della colonia e la sede perciò di tutta la sua organizzazione economica e civile. Anticamente esso era solcato con lastre di calcare bianco oblunghe le cui misure erano circa m. 1,90 x 1,60, e che giacevano su di uno strato di cemento appoggiato a sua volta su palafitte. Da osservare che il piano attuale della piazza supera di oltre un metro il lastricato romano e che la piazza stessa risulta di dimensioni minori di quelle antiche. La sola fronte originaria, poichè le altre sono state occultate dalle costruzioni dei tempi posteriori, risulta essere quella a nord, in cui sorgevano due templi gemelli, che rispondevano al canone fissato da Vitruvio. Dei due superstite integralmente (e ricostruito dopo la distruzione del conflitto recente secondo il primitivo modello) è il tempio di Roma e di Augusto, mentre l'altro, il cosiddetto tempio di Diana risulta incorporato nel palazzo pubbli-

co. Trascorrendo ora tutti gli altri edifici che presumibilmente sorgevano sui vari lati del Foro ed il cui esame ci porterebbe troppo lontano nella presente trattazione, accenneremo solo ad un'aula triabsidata, riccamente decorata di marmi, che doveva sorgere sul lato orientale, quasi dietro il palazzo della Cassa di Risparmio. Secondo lo Gnirs si trattava di una costruzione destinata al culto imperiale, somigliante a quella del Foro di Pompei, di cui avrebbe presentato le stesse caratteristiche, suffragate del resto dalla scoperta nell'edificio di un magnifico gruppo scultoreo rappresentante l'imperatore Adriano. Non è certo se il Foro sia stato la sede anche del Capitolium, che secondo il Kandler si sarebbe trovato sull'area dell'attuale Duomo. Il Mirabella comunque sostiene con plausibili documentazioni l'esistenza del Capitolium o sotto il palazzo comunale o sul declivio del colle nei pressi della Chiesa di S. Francesco: la quale ultima ipotesi, alla luce dei più recenti studi, sembra la più attendibile.

Dei due templi gemelli, quello dedicato a Roma e ad Augusto risale con sicurezza al periodo tra il 2 a. C., data della attribuzione al primo imperatore del titolo «Padre della Patria», ed il 14, data della sua morte. L'altro tempio (dedito di Diana senza alcun fondamento) è stato senz'altro costruito in età più tarda. Altri santuari, di cui oggi non c'è traccia, esistevano poi nell'area della città, a quanto consta dal rinvenimento di qualche iscrizione e secondo le più serie supposizioni: per esempio il tempio di Minerva e quello di Venere.

Per quanto riguarda gli edifici pubblici, ad eccezione del Ninfeo che fu la sede della distribuzione dell'acqua potabile, abbiamo pure poche notizie, ma è certo che in una colonia co-



LA PORTA AUREA DI POLA NEL 1842 IN UNA INCISIONE DI TISCHBEIN MEMORIE DI UN VIAGGIO PITTORICO, TRIESTE TIPOGRAFIA KUNZ

si importante come la nostra Pola dovevano esistere numerosi, non escluse le grandiose costruzioni termali. Testimoni vivi invece e presenti del glorioso passato, e vigili scolte della incancellabile romanità di Pola, sono i teatri, nei quali non solo la popolazione polese (certo numerosa, anche se non ascendente a 25.000 anime come pensò il Kandler) ma anche quella dell'agro scendeva ad assistere ai grandi spettacoli che ivi si davano. Di tali teatri uno si trova entro la cerchia della mura, dietro il palazzo del Museo e l'altro, come l'Arena, fuori delle mura. Il primo era un teatro invernale con la cavea rivolta a mezzogiorno. Il secondo posto sul pendio di Monte Zaro, costruito nella prima metà del I sec. d.C. era un teatro estivo rivolto a tramontana. Infine a nord della città sorgeva, maestosa e purissima nelle sue linee architettoniche e con il suo armonioso triplice giro di arcate, l'Arena. Doveva essa apparire al navigante che approdava al sicuro porto di Pola come una visione di sogno candida fra le verzure e le ville, autentica gemma dell'imperiale colonia. Il suo asse maggiore era orientato parallelamente al cardine massimo dell'agro colonico della città, mentre accanto ad essa correva la via Flavia, la via imperiale cioè che da Trieste attraverso Parenzo portava a Pola.

E non trascureremo, per finire, di accennare alle numerose necropoli che occupavano qua e là il terreno non adibito ad aree fabbricabili e nelle quali sorgevano notevoli e vari monumenti, molti dei quali ritrovati come quello dei due atheni, la cui iscrizione suggerisce l'apparenza di Pola alla tribù Velina, l'ara sepolcrale di L. Annius Proculus ed il Mausoleo di Antonia.

A queste necropoli un giorno s'avvicinò l'esule Dante e ne rimase colpito, come indubbiamente era rimasto impressionato dalla magnificenza di tanta romanità nella antica colonia che un gruppo di veterani aveva fondato pochi decenni prima della nascita di Cristo. Quella romanità non dal tempo né dagli uomini potè essere mai sbriciolata. Sopravvisse attraverso i secoli, inalterata, nella terra ricoperta di ricordi, nell'anima stessa degli uomini che, anche quando pestilenze e guerre avevano ridotte a poche centinaia, ebbero come in nessun'altra città della Venezia Giulia, il potere di assimilare le genti che giungevano alla ombra dell'Arena. Visse e vive superba oggi nonostante la vergogna apportata dai nuovi barbari. Vivrà domani come pegno imperituro per un ritorno dell'Italia ai suoi naturali confini.

Fulvio Monai

TRADIZIONI POLESÌ

La patata di Capodanno

Se col pensiero ritorno indietro di quarant'anni mi rivedo fanciullo: un paio di calzoncini corti, abbondantemente rattoppati, con tanto di spago alla cintola per tenerli su, scarpe sberciate sì, ma lucidate con il nero fumo del fondo della pentola, mentre il berrettino alla marinaia copre una selva di capelli ispidi, elettrizzati, su un viso colmo di lentiggini, un naso semischacciato, due occhi spiritati e a coronamento del tutto una mastodontica patata in mano. Il quadro del mio IO fanciullo è completo, solo la patata rappresenta un giorno speciale dell'anno.

Voi lo avete capito certamente. Siamo al primo dell'anno 1912.

Era beata, direte voi, quando il vino si vendeva ad otto soldi il litro e una testa di maiale si poteva avere per 24, ma purtroppo, sempre in quel tempo, i soldini erano quasi irperibili per noi poveri e con tanta abbondanza in giro ci si doveva accontentare di guardarla attraverso le vetrine. Però per la vigilia del primo dell'anno, la mamma riusciva, Dio lo sa come, ad acquistare un cartoccione di «ritai» da Hambrus, il salumiere di via Kandler, e portandolo a casa metteva in festa la nidiatà rappresentata da me e dai miei fratelli; tutti

in buona salute, con i denti aguzzi e stomachi di ferro. Il cartoccione conteneva in sintesi la salumeria completa: grasse cotenne di prosciutto crudo e colto, culi di salame ungherese con tanto di spago e piombino autentici, pezzi di salsiccia mal confezionata, gelatina, orecchio di maiale, qualche «frissa» sperduta... insomma una collezione di colazioni per tutti i gusti!

Ma la patata! Ebbene sì, la patata era un simbolo. Sostituisce la tradizionale mela del Capodanno per tutti i bambini poveri della città. E, quasi sempre, veniva elargita in regalo dalla venderigola della contrada. Allora noi, tubero in mano, portavamo le parole augurali del Buon Principio ai parenti, ai santoli ai conoscenti, i quali, non potevano fare a meno di infilzare qualche soldino di rame nella polpa della fatale patata! Se poi un parente più in sesto ficcava un nichelino, allora la nostra ricchezza si elevava di cento cubiti, e così pure la gioia della speranza della «bona man» fatta nella stessa serata tra il cinema e i bomboni, veniva senz'altro pregustata da noi e dalla inclita mulieria che ad ogni angolo di strada si incontrava, chi mela o chi patata, intenti alla stessa bisogna.

«Bona fine e Bon principio, sior santolo» erano le parole tradizionali dell'augurio per l'anno novello ed erano espresse in tono sommo ed ossequioso dai cari angioletti portatori della solanacea già picchiettata di soldini e allora la mano del parente si affondava nella tasca e il nostro bottino aumentava di qualche moneta di più.

Era beata sì, come tutte le ere beate dei fanciulli.

Ora, dato che nella sventura siamo un po' tutti parenti e tramite questo nostro giornale ci conosciamo quasi tutti, senza allungarvi sotto il naso «la patata» vi dirò: «Bona fine e Bon principio siori e la bona man a...». Beh! Non crediate di cavarela così a buon mercato; i soldini porgeteli, infilzati nel tubero, a qualche bimbo profugo vostro vicino, nel primo giorno dell'anno novello, così almeno la tradizione rimarrà e per quel giorno un bimbo sarà felice del vostro gentile dono.

Francesco Marinello

La Lega Nazionale di Trieste ha indetto anche per il 1952 il tradizionale «Concorso della Canzone». I testi dovranno pervenire alla Sezione Ricreativa della Lega

L' Agenzia
Necchi

Corso Roma, 25 - LODI - Via Gaffurio, 1

nel porgere all'affezionata Clientela gli auguri migliori, rammenta che ai Giuliani pratica condizioni di particolare favore.

p. a.

LABORATORIO DI PROTESI DENTARIE
FRATELLI PALIAGA

Concessionari esclusivi per la provincia di Lecce della
MAGNETIC DENT
(Dentiera magnetica brevettata)

LECCE - Via Roberto Visconti 3 - tel. 18-12 - LECCE

p. a.

Raccolini Mario
Drogheria

MONFALCONE
Via C. Cosulich n. 101

p. a.



p. a.

BENUSSI
&
PASTROVICCHIO
Manifatture
MONFALCONE
Via Battisti 11

p. a.

f.lli Serravallo

Ricambi - Officina - Riparazioni - Impianti elettrici -
autoveicoli - Servizio «Diesel»

Chiavari

Corso de Michiel, 2 - tel. 2526

p. a.

V. E. C. A.
VERNICI E COLORI ALLUMINOSI
TRIESTE, via Galatti 20, Tel. 7525

Produzione dei pigmenti alluminosi:
Minio di Alluminio Rosso «VECA»
Minio di Alluminio Grigio «VEGA»
Ossidi di ferro speciali
Pigmenti antiruggini e di copertura sostituiscono vantaggiosamente e con minor spesa il minio di piombo. Impiegati con successo dalla Marina Militare, Geni Militari, Colorifici, Arsenali, Fiat, ecc.
Trattamento e commercio di bauxiti speciali per refrattari, caolini, bentoniti, nonché prodotti minerali e chimici in genere.

p. a.

F.lli
Clappis
Autotrasporti

MONFALCONE
Via 1° Maggio n. 51

p. a.

Olga ved. Tarlao
Albergo Venezia
GRADO

agli esuli istriani e dalmati
augura Buon Natale e Pace
e Bene per il 1952.

Giovanni Beltrame

S. p. a.

TRIESTE - Corso 25-27

p. a.

Panificio e Pasticceria
F.lli TAMBURIN

MONFALCONE

Viale S. Marco n. 2
Telef. 773

p. a.

Società di Navigazione

"Lussino"

TRIESTE - VIA UNIVERSITA' N. 3

p. a.

Soc. An.
Dreher
Trieste

p. a.

Soc. F.lli
Gondrand

Autotrasporti

TRIESTE

Via Carducci n. 10

p. a.

I. I. M. C.
IMPRESE INDUSTRIALI E MINERARIE CERLENIZZA

Trieste, via Galatti 20, telefono 7525

INDUSTRIA E COMMERCIO MINERALI DI BAUXITE:
per l'industria dell'allumina e derivati
per l'industria del corindone
(Bauxiti speciali per acciaierie (scorificanti)
Bauxiti speciali per refrattari e cementi
ALTRI MINERALI:
Caolini, bentoniti, magnesiti ed in genere minerali esteri e nazionali.

p. a.

SOCIETA' ELETTRICA
DELLA VENEZIA GIULIA
TRIESTE
Via A. Diaz n. 2

p. a.

OROLOGERIA

Borsatti

TRIESTE

Corso n. 39

p. a.

SOC.
HISTRIA
LIQUIGAS

TRIESTE

Via D'Azeglio n. 12

p. a.

Magazzini *"TRIESTE"*

di Lodes & Riosa

TRIESTE

Via Oriani, 6 - Piazza Garibaldi

p. a.

Enrico Opiglia
Oreficeria - Orologeria

TRIESTE

Via G. Carducci 34

p. a.

CASSA DI RISPARMIO
DI TRIESTE

p. a.

Macelleria
NICOLO' BUTTIGNONI
GORIZIA

Via del S. Michele 35
Carni Bovine, suine e pol-
lame

Augura buone feste a tutta
la Clientela e agli amici
esuli.

p. a.

"La Gradese"
SOCIETA'
COOPERATIVA
AUTOTRASPORTI
GRADO

p. a.

COME RAGGIUNSI L'ITALIA NEL 1916

Dopo 22 mesi di cattività nei vari campi e carceri austriache, la "defonta" ebbe bisogno dei suoi peggiori sudditi, e nell'agosto del 1916 ci liberò dalle carceri e dai campi di concentramento inquadrando questo forte nucleo di "traditori", nei vari reggimenti mobilitati.

Partimmo da Mittergrabern a scaglioni, del primo faceva parte oltre Nino Stein, polese, Russo pure di Pola ed altri istriani. Il mio fu il secondo scaglione, con Piero Zampieri di Trieste, Cozzi Ramiro, Semenzitz ed il vecchio dalla barba caprina, Marzari di Buie d'Istria.

Fummo inquadrati nei reggimenti di Vienna, i fedelissimi, ed era il nostro giusto posto; per noi "infedeli" infatti non poteva che essere Vienna.

Da Vienna passai ad Ossijek in Croazia, scortato giunsi in quel reggimento croato, che faceva parte della Honved Kav. Division. Da qui dopo poche settimane venni inviato a Kolosvar, vicino la frontiera austro-romena.

Nei 22 mesi di cattività mi legai a forte fraterna amicizia al dott. Angijelinovic, un croato della Dalmazia; legato egli a sua volta ai gruppi irredentisti slavi di allora, mi procurò una lettera di presentazione per il Pope serbo-ortodosso della Divisione Honved, che organizzò la mia andata in linea e la mia fuga dall'Austria.

Difatti la fuga fu una passeggiata, lasciai le trincee austriache prima dell'alba di un giorno di ottobre del 1916, lasciando il reparto, senza avvisare nessuno, nemmeno il buon Ruggier, zarantino, fervente mazziniano, che non me la perdonò più, poiché egli non sapeva chi avesse organizzato la mia fuga, né io dovevo o potevo dirglielo.

Devo ricordare qui con senso di leale riconoscimento che se non fosse stato per i due slavi, io mai avrei raggiunto il mio scopo. Il Pope è certamente morto, Angijelinovic, che fu Ministro jugoslavo e poi ambasciatore del suo Paese a Vienna e Praga, è morto in condizioni disperate a Spalato tre anni or sono, morto di fame e di dolore.

Passato la linea romeno-ungherese, fui preso in consegna da un ufficiale romeno e quindi fatto scortare a Jassy, e devo ricordare che mai ebbi tanta fraterna assistenza come fra i romeni. Mi diedero quel poco di mangiare che avevano.

Due giorni dopo la mia fuga potevo stringere la mano al primo ufficiale italiano che avevo visto nella mia vita, il ten. principe Ruspoli, che faceva parte della Missione Militare Italiana in Romania. Con la sua macchina raggiunsi la Missione e fui presentato al Capo della Missione, gen. Peano di Alessandria.

Mai lo potrei dimenticare. Fu paterno e buono, gli presentai tutti i miei documenti, estratto del processo e sentenza, avuti in Austria, fede di nascita e quanto poteva servire alla mia identificazione.

Una settimana dopo l'arrivo in Romania, mi vestirono da soldato di fanteria francese, e aggregato alla Missione Francese che rientrava in Patria, quale interprete di russi, iniziai il mio viaggio alla volta di Murmansk nella penisola di Kola, Russia del Nord. Era stato formato un convoglio di una trentina di vagoni, dove mi sistemai in uno che comprendeva anche dai "passeggeri italiani".

Era con me Marcegaglia di Fiume, Nieder di Pola, un pittore-decoratore, un direttore di Banca di Rovereto, un avvocato del goriziano. Ma chi era con me sempre era Nieder, eravamo

legati da affetto fraterno e nelle lunghe giornate di viaggio parlavamo della nostra Pola, della nostra gente.

Il viaggio fu un disastro, 28 giorni dalla frontiera romeno-russa a Murmansk. I francesi nostri compagni di viaggio furono carini, avevamo freddo, erano 38° sotto zero, gelo da morire.

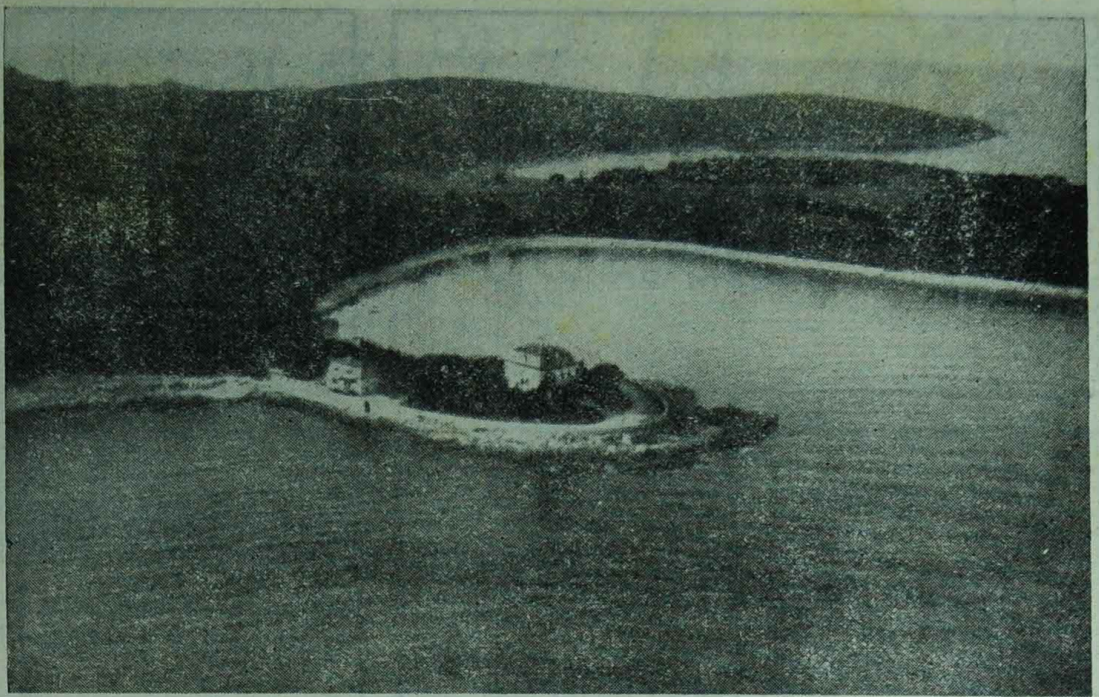
Il generale Peano mi dette alla partenza 200 Lei (20 lire) e con questa somma avrei dovuto fare il giro del mondo. Non so come, ma all'arrivo in Italia avevo in tasca 3400 Rubli, 7000 lire di allora. Ero interprete alla spesa viveri e feci come ogni fante del mondo, mi "arrangiai".

Ci imbarcammo a Murmansk sul piroscafo russo Zaritza, e dopo dieci giorni di navigazione giungemmo a Newcastle, in Inghilterra. Da qui raggiunsi Londra e poi Modane, alla frontiera italo-francese.

Alla stazione di frontiera trovammo un ten. col. dei Carabinieri. Ci ospitò, ci fece mangiare al suo tavolo, e dopo averci ascoltati e ben premuti di domande, uscì con questa frase: "bravi ragazzi, ora vi faccio accompagnare dai miei uomini fino a Torino". Io, che non conoscevo allora il "latino" dei Carabinieri, dissi all'Ufficiale: "ma non si disturbi signor Ufficiale, abbiamo fatto il più ed a Torino ci arriviamo da noi". Niente da fare, gli Uomini del colonnello ci portarono a Torino sì, ma ci consegnarono alla Questura, dove fummo ospitati in una camerata, che volgarmente si chiama "cella di sicurezza", dove un baffuto signore, che era il Delegato e che io per ingraziarlo chiamavo "illusterrissimo signor Delegato", senza sfottere, ci prese in consegna, e dopo interventi vari, fra i quali quello dell'allora ten. Cobolli Gigli, fummo liberati tutti e muniti di una cartolina rossa, con la scritta: "SOGGIORNO DEGLI STRANIERI IN ITALIA" rimessi in circolazione.

Con quella carta rossa, mi arruolai nell'Esercito Italiano, fui in seguito nominato ufficiale, andai al fronte in Francia, mi congedai e sempre fra i miei documenti militari spiccava la mia posizione di minorato, neanche dopo la guerra fatta, potevo considerarmi cittadino italiano, avevo fra le tessere di riconoscimento, quale contrappeso, la mia identità reale, come un toro di razza: "Soggiorno degli stranieri in Italia".

Piero Marinelli



Panoramica da un aereo sull'isola di Brioni, tutta insenature accoglienti e deliziose

SORDE ALLA REVISIONE LE ORECCHIE DEL MERCANTE

Tito e il suo governo ricattano sfrontatamente ai danni dell'Italia l'ingenuo (o fin troppo interessato) occidentale

I circoli e la stampa jugoslavi hanno accolto la recente nota italiana per la revisione del nostro trattato di pace, con viva ostilità e fanno intendere che il governo di Belgrado cercherà di opporvisi e di convincere le Nazioni Unite a fare lo stesso. «per non privarsi di quelle clausole che dovevano impedire la rinascita in Italia di tendenze politiche pericolose per la causa della libertà e della democrazia». Per giustificare questa opposizione, i commentatori jugoslavi accusano il nostro governo di avere già violato il trattato di pace, negando libertà alla minuscola minoranza slovena in Italia fin troppo libera, processando gli ex garibaldini autori della orrenda strage di Malga Forzuz, favorendo la rinascita del fascismo e riammettendo nelle forze armate ufficiali e sottufficiali fascisti o ex fascisti.

Come successo di certe nostre recenti missioni, sia pure private a Zagabria e a Belgrado, non c'è male; così come è ovvio dimostrare, con questo ostile atteggiamento jugoslavo, i felici sviluppi politici del recente accordo sulla pace dei pesci, per conseguire la quale dobbiamo sborsare nelle depauperate casse statali di Tito alcune centinaia di milioni di lire.

Chiara è invece la manovra ricattatoria che Tito si accin-

ge svolgere intorno a questa nostra richiesta di revisione delle odiose e insostenibili clausole politiche, anche se i commenti belgradesi attribuiscono a noi simile intenzione nei confronti degli alleati. La Jugoslavia, è fin troppo chiaro, vuole mercanteggiare una sua eventuale adesione alla revisione del nostro trattato, dal momento che fra i due paesi ci sono parecchie questioni pendenti che attendono di essere risolte e forse questo, a giudizio di Tito, sarebbe il momento buono per trarne il maggiore profitto. Da ciò la serie di volgari accuse contro il nostro Paese, che non risparmiando nemmeno il governo definito antidemocratico e guerrafondaio. Questo atteggiamento non sorprende noi giuliani, che conosciamo molto bene i polli della stia titina, ma speriamo possa servire ad aprire gli occhi ai turiferari della ultima leva del despota jugoslavo, la cui ingenuità è in rapporto alla loro completa ignoranza della politica titina e dei fini che essa si ripromette di conseguire.

La verità è che la dittatura arcifascista di Tito tende ad ogni costo a impedire che l'Italia si rafforzi e riacquisti il posto cui ha diritto nell'Europa; perché solo avendo di fronte un'Italia debole disarmata e perennemente umiliata, la Ju-

goslavia potrà premerci impunemente addosso e strapparci, possibilmente altri brandelli di carne dal nostro corpo già ostentamente dilaniato. A questo criminoso intento rispondo appunto il chiasso e la montatura inscenati da Tito sulla grave minaccia portata dal Kominform ai suoi confini, per ottenere armi e aiuti dagli occidentali, e con ciò sostituirsi alla funzione militare e politica dell'Italia. Anche se il giornalista americano Taylor ha scoperto e denunciato questo giuoco provocatorio all'istio da Tito, preoccupato di puntellare il suo odioso regime poliziesco e l'ubbidienza con i dollari, le armi e i rifornimenti degli anglo-americani.

Di fronte a questa doppia titina, si può parlare ancora di possibilità pratiche di distensione e di pacifica convivenza con il vicino paese? E' mai possibile che il nostro governo continui a subire passivamente la subdola e minacciosa condotta della dittatura di Tito, senza rispondere, una buona volta, come conviene rispondere, e senza porre i governi alleati dinanzi al loro dovere di uscire dall'equivoco nei loro rapporti e nei loro appoggi alla Jugoslavia? Perché allo stato attuale delle cose, è dall'occidente che la politica di Tito trae incentivo.

A. B.

★ ROSSO e NERO ★

SOPPRESSA IN ZONA B LA FESTIVITA' NATALIZIA

pubblica jugoslava. Niente altro. Nessuna ricorrenza religiosa viene considerata e nemmeno il giorno di Pasqua sarebbe festivo se non dovesse cadere per forza la domenica.

Questo il regalo di Natale agli italiani della zona B. Come strenna non c'è male: all'insegna della democrazia, da sei anni, dopo dure battaglie conquistata, all'insegna della libertà, specialmente di quella religiosa, e di tutti gli altri immortali principi; e nello spirito nuovo dell'avvicinamento della Jugoslavia alle potenze occidentali.

Ma non si accorgono le innumerevoli commissioni di visitatori inglesi ed americani, che giornalmente attraversano per lungo e per largo il paese, tornato piacidamente a succhiare il latte dalle democratiche mamme anglo-sassoni, qual prodigo figliolo pentito, non si accorgono che, nonostante e contrariamente quanto viene loro assicurato e promesso, la situazione interna jugoslava è sempre quella di tre e quattro anni fa, specialmente dal punto di vista sociale?

Ma questa, almeno per noi, è storia vecchia; loro, gli a-

mici dell'occidente non ci vogliono credere.

Tornando alla zona B vorremmo ancora un momento soffermarci sulla tanto proclamata democrazia dei poteri popolari: il famoso decreto abrogativo delle feste religiose è stato varato l'11 dicembre dall'assemblea del comitato circondariale, come sopra abbiamo riferito. Ma ancor parecchi giorni prima si parlava in zona B (e che non fossero voci infondate lo dimostrano testimonianze apparse sulla stampa sia triestina che capodistriana) di un "recupero durante il giorno di Natale delle giornate perdute per i festeggiamenti dell'AVNOJ". Dunque tutto era predisposto; gli ordini, come al solito, erano già belli e pronti e giunti dall'alto, si capisce, ed alla assemblea fasulla non è restato altro compito che quello di obbedire.

Anca

Ditta Fratelli Belci

Tessuti - Confezioni - Mercerie

MONFALCONE
Via Roma 25

p. a.

R. Marini & C.

S. p. A.

Distilleria - fabbrica liquori
e sciroppi

Gorizia, via Duca d'Aosta 38

augura alla sua affezionata
Clientela buon Natale e
Capodanno

Società Edilizia Stignano

Soc. a. r. l.

Lavori Edili Stradali e Opere Marittime

MONFALCONE

Uffici e Magazzini:
Via Manzoni 4 - tel. 2-37

p. a.

Orefileria POLESANA

Giuseppe Gei

GORIZIA
Via Carducci 23

p. a.

Osteria all'Allegria

di Domenico Fabbro

Gorizia, via Montesanto 93

porge i migliori auguri alla
sua affezionata Clientela e
a tutti gli esuli sparsi in
Italia

Ditta R. Manzin

Cicli e Accessori

Concessionaria cicli Atala

Gorizia, via del S. Michele 35

augura buon Natale e Capodanno
alla Clientela e agli
amici

PALIAGA GIUSEPPE ANTONIO

Alimentari

MONFALCONE

Via Romana 93
Telefono n. 776

p. a.

Negozi Alimentari

Carlo Agostinis

Villaggio dell'Esule
Gorizia, via del S. Michele 35

porge i migliori auguri a
tutta la sua clientela e a
tutti gli amici esuli

DITTA

Demarchi

MANIFATTURE

MONFALCONE
Via Randaccio n. 5

p. a.

Pauletta Guglielmo

Ferramenta e articoli casalinghi

TRIESTE

Viale Sonnino n. 12

p. a.

L' Agenzia

Necchi

BERGAMO - Via G. Camozzi, 94

nel porgere all'affezionata Clientela gli auguri migliori,
rammenta che ai Giuliani pratica condizioni di partico-
lare favore.

DEVESCOVI MARIO

Drogheria

Monfalcone - Via Duca d'Aosta 49

p. a.

PANIFICIO

SBISÀ

Via Tiziano Vecelio n. 2

p. a.

Drogheria - Profumeria - Articoli Fotografici

ARRIGO TOMASI

MONFALCONE

Via Roma 23a - Telef. 703

p. a.

Cossi Anna

Abbigliamento - Mode

Monfalcone - Via Roma 27

p. a.

TIPOGRAFIA

SAVORGNAN MARIO

MONFALCONE

Via Manzoni 14 - Tel. 296

p. a.

Stilli Marcello

Generi alimentari

GORIZIA

Via Carducci n. 11

augura buone feste a tutta
la sua Clientela e a tutti
gli amici

DROGHERIA

SLADOGNA EMERICO

Pavia

Via Def. Sacchi n. 6

p. a.



p. a.

Signorotti Nino

Bar "Italia,,

MONFALCONE

Piazza della Repubblica

p. a.

F. Chesi

PROFUMERIE
ALL'INGROSSO

TRIESTE

Via C. Ghega 2 - Tel. 69-10

p. a.

Fratelli

Attilio e Angelo Bellazzi

GRADO

Viale Corso n. 5

Fabbrica Ghiaccio
Concessionari Birra Moretti
Ginger-Soda

p. a.

BUFFET MARASCUTTI

ENRICO SRICCHIA

TRIESTE

Via C. Battisti n. 12

p. a.

Bar

Martini

di Vittorio Martini

TRIESTE

Piazza Venezia, 4

p. a.

LINO BRUSADIN

Noleggio Moto e Auto Fiat
1500-1100 con e senza Con-
ducente

PORDENONE

Via Mazzini 22 - tel 2427

p. a.

Orologeria - Oreficeria

Guerrino Manzin

TORINO

Via Nizza 209 - Tram 2,7,18,
21,30.

Augura buone feste a tutti

SARTORIA

GIUSEPPE CIONCI

Accurate confezioni per uomo e per signora

GORIZIA - via M. D'Azeglio 4

(angolo via dei Leoni)

augura buon Natale e Capodanno all'affezionata Clientela e agli esuli.

ALIMENTARI

BERNETTI (Bernecich)

Via Romana n. 41
MONFALCONE

p. a.

Rovis Romano

BAR "ALLA ROCCA,,

MONFALCONE

Piazza della Repubblica

p. a.

Abbonatevi: a "L'ARENA,,

AUGURI

(continuano da pag 2)

Dai nostri esuli residenti a Taranto ci pervengono i seguenti auguri per le Ferie Natalizie e di Capo d'Anno:

La Sezione del M.I.R. ed il Comitato Provinciale dell'A. N. V. G. D. alla famiglia de «L'Arena di Pola» ed a tutti gli amici e conoscenti profughi sparsi nel territorio della Repubblica.

Dal C.R.P. «Villaggio Pola» in S. Vito:

LUCATELLO Giuseppe a tutti i parenti, amici e conoscenti.

Famiglie CAMUFFO e MASI, con il piccolo Ettore, tanti bacioni ai nonni e zii.

Famiglie CATTONAR-COPETTI a tutti i parenti, amici e conoscenti.

Famiglia Pietro La PERNA a tutti i parenti, amici e conoscenti.

Famiglia ESPOSITO Mario a tutti i parenti, amici e conoscenti.

Famiglia GIOSIS Carlo a tutti i parenti, amici e conoscenti.

Famiglia RAFFAEL Raffaello a tutti i parenti, amici e conoscenti.

Famiglia BILUCAGLIA Arturo a tutti i parenti, amici e conoscenti.

Famiglia VILLANI Emilio a tutti i parenti, amici e conoscenti.

Famiglia BOLLANAZZ Domenico a tutti i parenti, amici e conoscenti.

SALAMON Giovanni alla famiglia LODES Antonio (Trieste), parenti e conoscenti.

Famiglia LA CARA Michele a tutti i parenti, amici e conoscenti.

Dal Centro Raccolta Profughi "Ausonia" - Rondinella:

Famiglia PONTINI Angelo alle famiglie Vincenzo PONTINI e KERSTINICH (in Gorizia); MARRAS (in Cagliari); COSTANTINI Antonio (in Gorizia) e speciali auguri per l'80° anniversario di matrimonio.

Famiglia GALLOVICH Francesco alle famiglie MOSCARDI e LUCCHETTO (in Firenze); alle famiglie LECHNER e TARABAN (in Monfalcone); BACCIN e SEPI Nino (in Trieste); GALLOVICH Giacomo e Giuseppe (in Torino).

Famiglia BASSANI Nino (sarto) a tutti i parenti, amici e conoscenti.

Famiglia LIPPIZER alla famiglia BALDUCCI (in Monfalcone) nonché ai parenti, amici e conoscenti tutti.

Famiglia STROLIGO Romeo alle famiglie Ermanno, Romeo ed Italia PETRONIO (in Trieste), nonché agli amici e conoscenti tutti residenti a La Spezia; alle famiglie sigg. GIGANTE e LIGUORI (in Gorizia); PALIN e NEGELLI (in Gorizia).

Centro Raccolta Profughi Post-Bellica:

Famiglia Cosimo LONGO alle famiglie prof. DRAGHICCHIO Luigi, TAMBURIN Nereo (in Bari); MOSCHENI Domenico (in Rovereto), amici e conoscenti tutti, nonché alla cara Mariuccia MOSCHENI (in Torino) beneaugurando sogno di felicità.

S. Tenente Mario LONGO alle zie Emilia Rismondo vedova FONDA, Benedetta RISMONDO, ai cugini Cap. no Libero FONDA, Fides APOLLONIO (in Trieste), alla famiglia MOSCHENI Domenico (Rovereto) ed alla fidanzata Mariuccia MOSCHENI (in Torino), amici e conoscenti tutti.

Famiglie FONDA Romano ed Umberto alle zie Emilia Rismondo vedova FONDA, Benedetta RISMONDO, cugini Libero FONDA, Fides APOLLONIO, parenti, amici e conoscenti tutti.

Famiglia Bruno ed Aurelia RISMONDO ai parenti, amici e conoscenti tutti.

Famiglia Carlo ed Alice GARDASSANI ai parenti, amici e conoscenti.

Famiglia POZZETTO Giovanni ai parenti, amici e conoscenti.

Famiglia CUMAR Luigi alle famiglie Nicolò VIDALI, nipoti Maria e Luigi (in Gorizia); ANCHESER (in Gorizia); Paolo IESSI (in Imperia).

Famiglie CASTRO vedova Maria e sorella IABICHELLA Giuseppina alle famiglie Olimpia SAMBLICH (in Palermo); FRANCESCHINI Romeo (in Palmanova); rag. D'ASTA (impiegato al Municipio di Rapallo).

Famiglia Francesco PAVICHIEVAZ (senior) alla figlia Enita PENTECOSTA, al figlio Armando (in Milano), alle famiglie WOLFF (in Carbonia); CESARINO (in Brindisi); alle cognate Alice ed Elvira SETTOMINI (in Aversa), nonché a parenti, amici e conoscenti tutti.

CONCORSO PER ARTIGIANI

Viene bandito un concorso per l'assegnazione dei locali, messi a disposizione della Presidenza della 1 Giunta UNRA-CASAS, al villaggio «San Andrea» per i seguenti tipi di attività commerciali: 1) bar con rivendita tabacchi; 2) sartoria; 3) calzoleria; 4) barberia.

Assieme ai locali ad uso attività artigianali, agli assegnatari verrà concesso altresì alloggio nelle immediate prossimità dell'esercizio.

Resti inteso che gli eventuali assegnatari di negozio con annesso alloggio, che abbiamo già una sistemazione alloggiativa, dovranno mettere a disposizione di altro profugo l'alloggio occupato all'atto dell'assegnazione.

Al concorso potranno partecipare gli esuli dalla Venezia Giulia e Dalmazia, su presentazione di domanda corredata dai seguenti documenti: a) certificato penale, b) certificato di cittadinanza italiana o dichiarazione di opzione, c) certificato di buona condotta, d) documenti comprovanti l'attività commerciale esercitata dall'interessato nei territori abbandonati, e) dichiarazione dell'interessato dalla quale emerga se ed in quale misura egli dispone di attrezzatura o capitale per l'impianto e l'avvenimento del nuovo esercizio, d) eventuale copia del contratto di locazione dell'alloggio attuale occupato dal richiedente.

Le domande così completate, dovranno essere inoltrate alla Sezione Staccata dell'Opera Assistenza ai profughi giuliano-dalmati Gorizia (presso Convitto Fabio Filzi).

Il termine per la loro presentazione è fissato al 15 Gennaio 1952.

L'assegnazione definitiva dei locali è peraltro subordinata alla presentazione da parte degli eventuali assegnatari della autorizzazione delle autorità competenti.

Medaglia d'oro

Nel corso della cerimonia svolta lunedì 10 dicembre all'Aeroporto «Gino Allegri» di Padova, in occasione della festa della Madonna di Loreto, protettrice degli aviatori, è stata consegnata la medaglia d'oro al valor militare alla memoria, alla mamma dell'eroico pilota zarino Adolfo Rebez. Ecco la commovente motivazione: «Giovannissimo comandante di squadriglia, quattro volte decorato al valor militare, già promosso per meriti di guerra, appena

Famiglia Francesco PAVICHIEVAZ (junior) i migliori auguri alle famiglie soprannominate, non omettendo l'invio di cari bacioni da parte della loro piccola figliuola Silvana.

FURLANI Ignazio dal Villaggio Pola-S, Vito di Taranto formula l'augurio che il 1952 sia apertore di raggi di sole e gioia per quei nostri fratelli di questa dimenticata Taranto, che vivacchiano là dove una gelida tramontana accompagnata dal sibilo dei marosi fortemente mossi, sbatte su quelle baracche di legno dove ancora oggi, dopo cinque anni di esilio, molte nostre famiglie attendono accché gli Organi competenti prendano in esame e a cuore le loro invocazioni tendenti ad avere una casa.

La famiglia DONAT Francesco dal Villaggio «Pola» in S. Vito, Taranto, invia auguri alle famiglie: CERNI Ferdinando (Feltre); DASSENA Martino (Luino); BONADIO Giovanni (Genova); FERMEGLIA Ermenegildo, MEDEN Clotilde, e MICETTI Vittorio.

Le famiglie Rocchi, Volpe e Torre inviano alla loro cara zia Natalia i più affettuosi auguri e cordiali saluti.

LEGGETE OGNI SETTIMANA L'ARENA E FATELA LEGGERE DAI VOSTRI AMICI

PANIFICIO

Matteo Decleva

Villaggio dell'Esule

GORIZIA
Via del S. Michele n. 35

p. a.

Coppelleria

Carlo Alessandrino

Casa Fondata a Pola nel 1886
Monfalcone - Via Desena n. 2

p. a.

Casa - Rio
Buenos Aires

J. R. de Velasco 2
Esq. Angel Gallardo

I profughi giuliani residenti in Argentina potranno trovarvi macchine da cucire, cucine economiche, apparecchi radio delle migliori marche e alle migliori condizioni.

Sartoria

A. Grottolo & Figlio

GENOVA - SESTRI

Via Sestri, 29 - Tel. 40070

p. a.

Albergo Ristorante

Unione

"de Rico"

Via Garibaldi n. 10

GORIZIA



La Stazione Servizio ESSO gestita dai F.lli Clappis a Monfalcone in v. I Maggio 51

Elargizioni

Per onorare la memoria del caro Gino Brenco, nel trigésimo della morte, il fratello Carlo elargisce L. 2000 pro Orfanelli di S. Antonio, L. 2000 pro Arena e L. 1000 pro alluvionati.

Il sig. Giovanni Grisan, residente a New York, augurando un lieto Natale è un miglior anno novello a tutti i polesi sparsi in Italia e all'estero, ha elargito L. 6000 pro Arena.

DECESSO

Il mattino del 7 dicembre c. a., dopo breve malattia, cedeva a Modena il profugo Giuliano Giuseppe Saina.

Lo scomparso era stimato da tutti per le sue ottime doti di coscienzioso lavoratore e di sposo e padre esemplare.

Lo distingueva pure il suo indiscusso amor di Patria e l'attaccamento alla sua terra.

Per essa soffrì amarezze, prigionia, deportazione ed il doloroso esodo dalla sua amata Pola.

Lascia nel dolore e nella desolazione la consorte, l'ottantaquattrenne genitore e 7 figli, due dei quali vivono all'estero.

Ad essi vada l'espressione sincera del cordoglio di tutti i profughi d'Italia.

RICERCA

Lodovico Bradamante residente a Monfalcone, v. Romana 102 cerca l'indirizzo di Enrico Daus già residente a Pola (Monte Castagner)

Il giorno 12 c.m. si è spento improvvisamente a Venezia

Fioranti Domenico
d'anni 72

ex capo delle guardie comunali di Dignano ne danno il triste annuncio la figlia Maria ved. Moscheni, i nipoti Silvio col marito Antonio Zuccheri, Giulio, Claudio, la piccola Fulvia e i parenti tutti.

Venezia, 12 dicembre 1951.

Ricorrendo il 24 dicembre il quarto anniversario della morte del

Geom.
Claudio Defranceschi

immaturamente scomparso, gli inconsolabili genitori ed il fratello Aldo lo ricordano con immutato dolore.

La Spezia, 24 dicembre 1951.

Il giorno 25 novembre u.s., a soli tre mesi di distanza, ha voluto raggiungere in Cielo la sua Vittoria, la nostra cara e buona mamma e nonna

Tomasina Simsich ved. de Castro

d'anni 86 profuga da Pola

d'anni 86 profuga da Pola

Donna di elette virtù, la piangono inconsolabili gli adorati figli Ofelia con il marito Egone Radelli, Mercedes, Olga con il marito Guerrino Micali, Leda con il marito Sergio Tomasich (ass.) Narciso con la moglie Anna Ferro, Giulio con la moglie Margherita Decaneva, Anita con il marito Nino Gobbo, nonché i nipoti e parenti tutti.

Un grazie particolare al medico curante dott. Pavesi ed a tutte le buone persone che vollero onorarne la memoria.

La Spezia, 25 novembre 1951.

I NOSTRI DIRITTI

Una delegazione, composta da rappresentanti del M.I.R. e del Comitato V.G.D. di Gorizia è stata ricevuta lunedì 17 dicembre dal prefetto, dott. Gianmichele e gli ha presentato la seguente mozione, con preghiera di inoltrare agli organi centrali:

Il Comitato Provinciale di Gorizia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ed il Movimento Istriano Revisionista, riuniti congiuntamente allo scopo di esaminare la situazione degli esuli giuliano-dalmati nei riguardi dell'assistenza corrisposta loro dalle autorità governative, in confronto a quella elargita a favore dei profughi delle zone alluvionate;

constatano, contrariamente a ripetute autorevoli dichiarazioni, l'esistenza e la pratica di principi e di misure preferenziali che, nel mentre recano un giusto, doveroso e sufficiente aiuto economico e morale ai profughi provvisoriamente sfollati dalle zone alluvionate, pongono gli esuli giuliano-dalmati nella dolorosa necessità di lamentare l'assenza di analoghe provvidenze a proprio favore;

rilevano che, a cominciare dal sussidio giornaliero fissato per i profughi dalle zone alluvionate, sussiste, nel trattamento in generale ad essi usato, una sostanziale, notevole ed ingiustificata differenza, a tutto svantaggio degli esuli giuliano-dalmati, i quali vengono per tal modo declassati moralmente ed economicamente rispetto alla misura ed al genere delle provvidenze ritenute necessarie ai bisogni dei profughi alluvionati;

osservano che l'entità e la natura dei tragici eventi che hanno colpito irrimediabilmente le popolazioni esuli della Venezia Giulia e della Dalmazia, propongono ed impongono ugualmente la cura della loro sorte e delle loro elementari necessità di vita, alla responsabilità ed alla solidarietà del Governo e del paese, almeno nella misura saputa manifestare ed adottare verso i provvisori profughi dalle zone alluvionate; anche per evitare considerazioni e confronti che investono la giustizia distributiva ed i principi di eguaglianza dei cittadini verso lo Stato, dai quali il Governo non deve derogare;

ciò premesso chiedono: 1) che nelle mense e nei campi della Pubblica Assistenza, dove convivono contemporaneamente esuli giuliano-dalmati e profughi dalle zone alluvionate, tutte le somministrazioni di qualunque genere debbano essere identiche, senza disparità preferenziali;

2) che il Governo porti effettivamente il sussidio giornaliero corrisposto agli esuli giuliano-dalmati dalla Pubblica Assistenza, alla stessa misura fissata per i profughi dalle zone alluvionate;

3) che, non bastando l'emigrazione già affrontata da migliaia di esuli, ad offrire loro possibilità di sistemarsi, il Governo studi e realizzi un piano inteso ad includere la risoluzione della sorte dei giuliano-dalmati, ancora languenti nei campi o ricorrenti all'esiguo ed insufficiente assistenza pubblica, nel quadro dei problemi nazionali, da essere affrontati e risolti con impegno e con massima serietà, intervenendo, al caso, anche presso quei governi stranieri che, per avere imposto all'Italia l'iniquo trattato di pace, non hanno poi saputo né sanno tuttora garantire la permanenza e la vita dei giuliano-dalmati nelle loro terre nate, cadute in mano di un regime dittatoriale ed oppressivo di ogni libertà.

Abolito il Natale in Zona B



Non ci occorre tutto il presepio. Basta la mangiatoia.

Elargizioni

Nell'ottavo anniversario della morte di Antonio Pelris, la moglie elargisce lire 500 pro Arena per onorarne la memoria.

Per onorare la memoria di Giovana Rizzi ved. Marini, nel quinto anniversario della sua morte, la sorella elargisce lire 200 pro Arena.

Per onorare la memoria del nonno, Marino Monteneri elargisce lire 200 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del suo caro zio Salve Buttignoni, il nipote Niki elargisce lire 500 pro Arena.

Nel quinto mese della dipartita della sig.a Teresa Vasco, i figli elargiscono lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio e lire 500 pro Arena per onorare la memoria.

Per onorare la memoria di Ronata Filiputti e di suo marito dr. Nino, N.N. elargisce lire 200 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba di Antonio Dinelli, il comm. Oulavio Curto elargisce lire 500 pro Arena. In sostituzione di un fiore sulla tomba dei propri cari che riposano nel cimitero di Pola, lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del carissimo amico Gino Brenco, deceduto in seguito ad intervento chirurgico presso l'ospedale di La Spezia, la famiglia Ottavia Curto elargisce lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio e lire 500 pro Arena.

Il dott. Giovanni Dallapiccola, residente a Pinerolo, ha elargito lire 500 pro Arena.

Il sig. Vittorio Lorenzini, residente a Olbia (Sassari) ha elargito lire 310 pro Arena.

Come rinacque la Lega a Pola

I particolari della rievocazione che pubblichiamo ci sono stati forniti da Virgilio Salamon che ricorda sempre con grande nostalgia tutti gli amici della banda musicale della Lega.

Per iniziativa di alcuni Polesi si fece riscorgere nel 1946 la Lega Nazionale. L'intera cittadinanza aderì all'appello lanciato in quell'epoca e tutti ebbero finalmente la gioia di esprimere la loro fede d'italiani che era stata soffocata durante la dominazione dello straniero.

La prima preoccupazione era quella di trovare una sede e formare un comitato cittadino; per questo ci voleva un permesso delle autorità di occupazione. Intanto si riempivano le schede di adesione alla risorta Lega. Giovani vecchi e bambini affluirono numerosi. In poco tempo ben 10.000 furono gli iscritti e via via tutta la cittadinanza si iscrisse assieme a quella dei paesi limitrofi.

Compiuto il primo passo si cercò di formare un consiglio direttivo per il quale furono invitati ben 60 persone.

Per gentile concessione del signor Anteo Pelaschier i radunati si portarono nella sua abitazione e riuscirono eletti i seguenti signori: dott. Ferruccio Veronese presidente; prof. Biasi; Anteo Pelaschier vicepresidente; ing. Antonio Malusa; avv. Dalla Zonca, signor Dronigi Luciano; signor Pecora Ezio; sig. Opilia Mario; signora Radin Italia.

Ottenuta l'autorizzazione dell'AMG la Lega risorse ufficialmente il 20 giugno 1946 e iniziò la sua attività culturale, artistica, ginnica sportiva, musicale corale e d'arte varia. A questo punto si propose di formare un complesso bandistico. Ben 50 elementi risposero al primo invito tra anziani e giovani e si iniziarono le prime lezioni. La banda uscì per la prima volta il 26 maggio 1946 al giar-

dini di Largo Oberdan. Ottimo fu l'esito del primo concerto grazie alla preparazione degli elementi curati dal bravo maestro Patuzzi. Il concerto si iniziò con l'inno alla Lega salutato da un interminabile battimani. «Son polesan sicuro» del compianto maestro Bucavelli veniva accompagnato dalla voce della folla, e così dicasi per «mia mamma m'ha insegnato». La canzone del Piave fu ascoltata con commozione ed a capo scoperto e ne venne dato il bis. Ch'uscì il concerto nuovamente l'inno della Lega. Ma non dobbiamo fare a meno di ricordare il grande concerto tenuto all'anfiteatro romano il 15 agosto

1946 con la partecipazione della società corale Pietro Ciscutti composta di ben 50 elementi diretta dal maestro Giovanni Magnanin. Vennero eseguiti brani d'opera, l'Inno all'Istria, il coro dei Lombardi alla prima crociata, del Nabucco, ed infine l'Inno della Lega salutato da tutta la popolazione che dallo interno e dall'esterno non cessava di applaudire gli esecutori.

Così dopo 30 anni Pola aveva nuovamente la sua banda grazie alla Lega Nazionale. Queste banda tenne concerti tutte le domeniche fino al 1 gennaio 1947 quando l'ultimo lo si tenne di fronte al ritrovo Bernar-

dis ove la cittadinanza volle offrire ai bravi bandisti ed al suo maestro una consumazione.

PRECISAZIONE

Ci corre l'obbligo di precisare che, oltre ai nominativi indicati nel nostro numero 215 lo Esecutivo Provinciale dell'A.N. V.G.D. di Taranto, è composto dai profughi da Pola Sigg. Donat Francesco e Casalino Antonio, rappresentanti in seno all'Esecutivo stesso rispettivamente i C.R.P. di San Vito (Villaggio «Pola») e Ausonia (Rondinella).



La banda musicale della Lega Nazionale di Pola composta da Fertilia, Melzi Omero, Bernetti, Drioli, Opassi, Richter G. e C., Mercato, Licurgo, Mervin, Reiter, Ceda, Ricato, Chifari, Ghersi, Bianco, Fabris, Riosa, Stafetta, Ciresola, Bregani, Palmieri, Simonov, Tarticchio, Sfecl, Scattaro, Drusizza, Rosarin, Rovina, Leghissa, Moressi, Corazza, Bersich, Bucavelli, Golassi, Di Costanzo.